

Organo ufficiale della Federazione Scacchistica Italiana

numero 3 / 2025 - ottobre



SCACCHI ITALIA



PIETRO ICHINO "LE MIE
PARTITE IN PARLAMENTO"



UMBERTO NOBILE TRA
I RIFONDATORI DELLA FSI



CAMPIONATI A SQUADRE
BATTUTI TUTTI I RECORD



NELLA FOTO GRANDE DERRICK ROSE,
EX NAZIONALE USA DI BASKET, IN AZIONE.
SOPRA, INSIEME A MAGNUS CARLSEN

SE GLI SCACCHI VANNO A CANESTRO

CULTURA Alla ricerca delle origini: i primi storici del gioco
ARTE Gian Piero Mercuri, maestro sulla tela e sulla scacchiera
FILOSOFIA L'"invenzione" dello sport: un'utopia realizzata

IN QUESTO NUMERO

4 È nato a Spilimbergo il Centro tecnico Federale

Il discorso del Presidente FSI Luigi Maggi, e le fotografie più belle della cerimonia di inaugurazione

8 Quando gli scacchi vanno a canestro

Tra le star della NBA impazza la passione per le 64 caselle. Anche grazie all'evento organizzato a luglio da Derrick Rose
di Luca Neri

14 Pietro Ichino

Il giurista ed ex parlamentare racconta l'amore che lo lega da una vita al gioco: "Quelle partite alla Camera con Lucio Magri..."
di Anania Casale

20 La grande rinascita dei Cis

Con l'aiuto di alcune riforme, i Campionati a squadre sono diventati il cuore dell'attività federale. Tutti i numeri
di Fabrizio Frigieri

26 Appunti per una storiografia degli scacchi

Come e perché tre secoli fa si è voluti andare in cerca delle origini del gioco? Da Hyde a Murray, un viaggio affascinante
di Mario Leoncini

32 L'eroe del Polo Nord tra i rifondatori della FSI

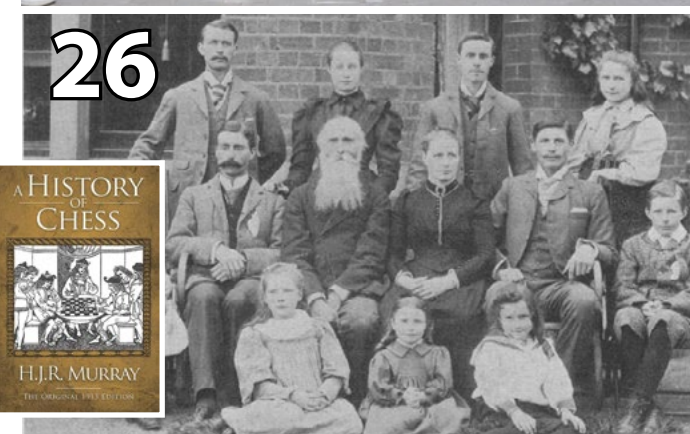
Umberto Nobile contribuì concretamente alla rinascita della Federazione dopo la guerra. I carteggi inediti con Dal Verme
di Giampaolo Torselli

38 Gian Piero Mercuri, artista e campione

Il giocatore ternano, azzurro alle Olimpiadi del 1960, è stato pittore di fama, e per le sue opere si ispirò spesso agli scacchi
di Massimiliano Bardani

44 L'invenzione dello sport, un'utopia che si realizza

La nascita a metà '800 di attività fisiche (e mentali) competitive fu dovuta alle esigenze ideali di una società in evoluzione
di Anania Casale





APERTO IL 27 SETTEMBRE

In alto, una veduta dell'esterno del nuovo Centro tecnico federale della FSI, inaugurato a Spilimbergo il 27 settembre scorso. La struttura era comunque attiva da fine agosto, e tra novembre e dicembre ospiterà i Campionati italiani. (tutte le foto sono di Denis Scarpante)

"DA SPILIMBERGO RIPARTE IL FUTURO DELLA FSI"

Il discorso del Presidente Luigi Maggi durante la cerimonia di inaugurazione del Centro tecnico: «Vogliamo riportare l'Italia sul tetto del mondo, ma anche creare cittadini consapevoli»

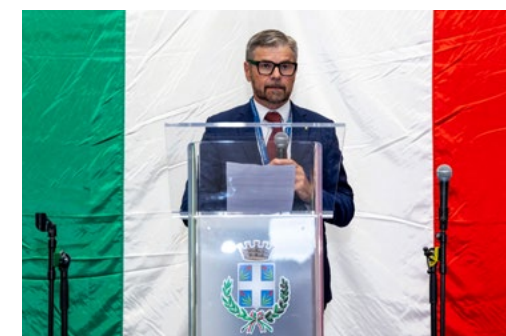
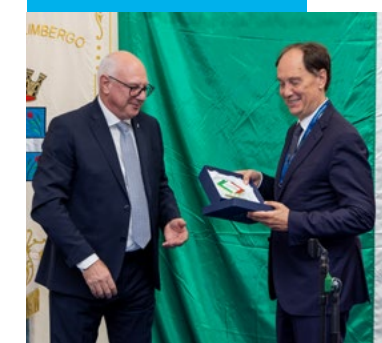
In questo numero di Scacchitalia, al posto del consueto editoriale, vi proponiamo il discorso pronunciato, davanti alle autorità convenute, tra cui il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, dal Presidente della FSI Luigi Maggi alla cerimonia di inaugurazione

del Centro tecnico federale di Spilimbergo, avvenuta il 27 settembre scorso. Il testo è corredato da alcune delle più belle foto della giornata. Un discorso importante, in un'occasione importante, che traccia le linee dell'azione futura della nostra Federazione.

Illustri ospiti, signore e signori, è per me motivo di profondo onore e autentica emozione accogliervi oggi perché l'inaugurazione del Centro Tecnico Federale segna una tappa storica per il movimento scacchistico italiano nato oltre 105 anni fa.

Questa struttura non è solo un luogo fisico ma è il simbolo della nostra volontà di costruire il futuro, di coltivare il talento e l'eccellenza, di trasmettere valori educativi e culturali attraverso il nostro amato sport.

Un progetto che non considera soltanto la necessità tecnica di uno sviluppo di tipo sportivo, ma ha in sé anche una visione etica, formativa e comunitaria.



C'ERA ANCHE IL MINISTRO

A sinistra, dall'alto, alcuni tra gli oratori della cerimonia: il Presidente della FSI Luigi Maggi, il ministro Luca Ciriani, il senatore Marco Dreosto e il sindaco di Spilimbergo Enrico Sarcinelli. Sopra, Maggi premia il ministro Ciriani con una targa commemorativa.

SCACCHITALIA

Quadrimestrale della Federazione Scacchistica Italiana
viale Regina Giovanna 12,
20129 Milano.
Registrazione presso
il Tribunale di Milano
n. 159 del 27.07.2021.

IDEAZIONE E REDAZIONE:
Commissione Cultura
e Benemeritenze della FSI

PROGETTO GRAFICO:
Augusto Caruso

IMPAGINAZIONE:
Alessandro Fiore

DIRETTORE RESPONSABILE:
Anania Casale

Gli scacchi hanno una storia millenaria

Gli scacchi sono un gioco antichissimo: le prime testimonianze documentali risalgono al VI secolo, ma le loro radici si intrecciano con la storia dell'India e dell'antica Persia e forse anche della Cina. Erano la rappresentazione di un esercito indiano in voga nei secoli a ridosso dell'anno zero sino al quarto secolo d.C.

Giunti in Italia con la cultura araba



IL SALUTO DELLE AUTORITA'

A sinistra le autorità convenute che hanno ricevuto la targa: Giuliano Clinori, del CONi Fvg, il consigliere regionale Markus Maurmair, Ciriani, Maggi, Sarcinelli, l'assessore regionale Stefano Zannier e il senatore Dreosto.



STRUTTURA INNOVATIVA

Sopra e a sinistra altre due immagini del Centro tecnico federale. Più a sinistra il Presidente Maggi con il sindaco Sarcinelli, una delle personalità che più ha aiutato a realizzare questa struttura. Sotto, una foto di gruppo insieme a Maggi dei Presidenti di comitato o dei loro sostituti e dei delegati regionali convenuti a Spilimbergo il 27 settembre.

IL TAGLIO DEL NASTRO

Sopra, due foto del Centro: l'esterno, con il "totem" in mosaico con il logo della federazione, realizzato dalla Scuola di mosaico di Spilimbergo; poi un interno. In alto, il momento solenne del taglio del nastro, tenuto dai campioni italiani Under 18, Gabriel Urbani e Giulia Sala.

agli inizi del X secolo, si sono rapidamente diffusi ed hanno trovato terreno fertile nelle corti rinascimentali, dove menti eccelse come Leonardo da Vinci, Ruy López e Gioacchino Greco ne fecero strumento di studio, di intrattenimento e persino di filosofia.

Gli scacchi hanno influenzato la cultura europea, educando al pensiero strategico, alla pazienza, al rispetto dell'avversario. Valori che oggi, in un mondo spesso distratto e impaziente, sono più attuali che mai.

A loro volta gli scacchi sono stati influenzati dalla nostra cultura e si sono trasformati verso la fine del 15° secolo nella forma moderna che conosciamo.

Ora gli scacchi sono arrivati anche a Spilimbergo

Da oltre vent'anni, gli scacchi sono

un'attività sportiva ben conosciuta e parte integrante della vita della vostra comunità. Questa città ospita uno dei più prestigiosi tornei internazionali d'Europa, capace di richiamare ogni anno molte centinaia di giocatori da ogni angolo del mondo, e con i giocatori tantissimi accompagnatori. Un evento che ha contribuito in modo significativo a radicare gli scacchi nel tessuto sociale, culturale e educativo del territorio.

Spilimbergo si è quindi presentata come il luogo ideale per diventare la capitale degli scacchi italiani.

Un'idea che si è concretizzata anche grazie al prezioso sostegno delle istituzioni locali, il Comune di Spilimbergo con il sindaco Enrico Sarcinelli e la Regione Friuli Venezia Giulia con il consigliere Markus Maurmair, che ringrazio sinceramente per la sensibilità dimostrata.

Mi fa piacere anche ricordare che a questo progetto si sono appassionati anche imprenditori locali e organizzazioni che si occupano dello sviluppo del territorio.

Gli scacchi sono sport!

In apertura del mio saluto vi ho parlato di emozione. Non è solo per il conseguimento di un traguardo, la realizzazione del Centro tecnico federale, ma perché la Federazione Scacchistica Italiana ha scelto una strada che guarda al futuro. Sì, gli scacchi sono anche arte e cultura, forse scienza, sicuramente gioco, ma noi li prediligiamo come sport.

Il Centro tecnico federale sarà strumento e motore di crescita: per i nostri giovani, per i nostri tecnici, per il nostro movimento. Un segno concreto della strada percorsa e di quella che vo-

gliamo ancora percorrere insieme, con l'ambizione di riportare l'Italia tra le grandi potenze scacchistiche mondiali.

Ma, coerentemente con le nostre radici, il nostro obiettivo più alto sarà di formare non solo campioni, ma anche persone capaci di affrontare la complessità dell'attuale società, di prendere decisioni ponderate, di avere successo con umiltà e magari perdere sapendo che anche da un evento avverso possiamo apprendere molto.

In questa giornata, dunque, celebriamo non solo un'inaugurazione, ma una promessa collettiva: quella di continuare a investire nello sport come strumento di coesione sociale e crescita civile.

Grazie di cuore per essere qui. E ringrazio coloro che hanno creduto e continueranno a credere in questo sogno condiviso.

L'autore

**LUCA NERI**

Nato a Sassari nel 1997, ora vive a Cagliari. Giornalista televisivo per l'emittente sarda Videolina, nel tempo libero è scacchista per diletto e dal 2020 al 2024 ha fatto parte del Comitato Regionale Scacchi Sardegna.

Tra le stelle della Nba è nata una vera "scacchimania". Così a luglio Derrick Rose ha convocato alcuni "collegi" per sfidare Carlsen e altri GM

Il 2011 è un anno che impatta pesantemente sulla storia degli States, con Barack Obama che porta a compimento una delle "big promises" della sua campagna, con la cattura e l'uccisione di Osama Bin Laden.

Viene così accontentato l'esigentissimo elettorato, lo stesso che, in quell'anno, chiuso nel calore dei palazzetti Nba, assisteva all'abbacinante esplosione di un talento destinato a segnare un'era. Non è un'iperbole, perché negli States, e per la proprietà transitiva in tutto il globo terraqueo, un ventiduenne in grado di attaccare il canestro come Derrick Martell Rose non si era mai visto prima.

Con la canotta dei Bulls diventerà il più giovane di sempre ad essere eletto Mvp (*miglior giocatore*, ndr) della regular season, alimentando uno tsunami di aspettative sul suo conto che saranno disattese solo per colpa di un fisico troppo fragile per essere vero: una serie interminabile di infortuni condanneranno Rose all'infelice

È STATO CAMPIONE DEL MONDO

A destra, Derrick Rose (oggi 37 anni) con la maglia dei Chicago Bulls, con cui ha giocato fino al 2016. Ha anche vinto due Mondiali di basket con la Nazionale degli Stati Uniti. Lasciata l'attività agonistica nel 2024, si sta dedicando alla missione di rendere "pop" gli scacchi negli Usa. A questo scopo ha organizzato nel luglio scorso a Las Vegas il Chesstival. Sopra, Rose davanti alla scacchiera, nella pagina a fianco, in basso, insieme a Magnus Carlsen, 34, con cui ha disputato il torneo "Head and Hand". (Tutte le foto del Chesstival sono tratte dal sito <https://www.freestyle-chess.com>)

MACCHÉ TORRI O REGINE, I PEZZI PIU' FORTI SIAMO NOI CESTISTI





I MITI DEL BASKET SI SONO SFIDATI NEL "CHESSTIVAL"

Scacchisti famosi e campioni di Basket della NBA fianco a fianco, per analizzare e anche per giocare. Questa la trama del "Chesstival" organizzato da Derrick Rose a Las Vegas il 13 luglio scorso, a cui hanno partecipato alcuni dei campioni più popolari della pallacanestro di oltreoceano, e poi le star delle 64 caselle come Carlsen, Nakamura, Caruana, Polgar e diversi altri.

Due i tornei: nel primo, denominato *Head and Hand* (mente e braccio) i campioni della Nba erano affiancati dai top Gm degli scacchi: Lo scacchista indicava il pezzo da muovere, il cestista sceglieva la mossa. A vincere è stata la coppia formata da Tony Snell e Fabiano Caruana, che ha sconfitto in finale Grant Williams e Judit Polgar. Poi i miti della Nba si sono sfidati in un Blitz a cinque turni, in cui Quinten Post ha prevalso per mezzo punto su Rajon Rondo.

pagnia. A partire, ovviamente, dai partecipanti all'evento di Las Vegas: Grant Williams, Tony Snell, Rajon Rondo, Quinten Post e tanti altri. Ma esiste, anche se solo ufficiosamente, un vero e proprio "Nba Chess Club", formato da alcuni dei più forti cestisti statunitensi, che usano gli scacchi non solo per rilassarsi e allenare la mente, ma anche per sfidarsi tra loro, di solito sulle piattaforme digitali.

Che caratteristiche hanno gli "iscritti" a questa sorta di superlega di campioni di basket? Alcuni di loro hanno in comune l'europeità, da Luka Doncic a Victor Wembanyama, passando per Giannis Antetokounmpo e Porzingis. Altri condivide-

FABIANO E TONY A CANESTRO

In basso Tony Snell con Fabiano Caruana, 33 anni, e Grant Williams con Judit Polgar, 49, gli scacchisti a cui sono stati "accoppiati" al Chesstival nel torneo Head and Hand. A vincere è stato proprio il duo Snell-Caruana, che ha battuto in finale Polgar-Williams.

WILLIAMS E SNELL

Sopra, altri due campioni della Nba che hanno partecipato al Chesstival. A sinistra Grant Williams, 26 anni, in forza ai Charlotte Hornets, ma qui con la maglia dei Boston Celtics. A destra Tony Snell, 33 anni, oggi nella squadra dei Boulazac, ma qui raffigurato con la maglia dei Detroit Pistons.

scettro di più clamoroso "what if", vale a dire "cosa sarebbe potuto diventare" della storia della pallacanestro.

È nella prigione dorata dell'infermeria che Derrick scopre gli scacchi. Il gioco è già da tempo popolarissimo, ma viziato da uno stereotipo da piccolo e grande schermo che lo relega a materiale per secchioni. Ed è avvitandosi tra fianchetti e gambetti che Rose stabilisce che questo ruolo sta stretto, dando il via alla sua temeraria missione: rendere gli scacchi "cool", di moda.

L'idea, pratica e lungimirante al tempo stesso, ha trovato concreta applicazione pochi mesi fa, nel luglio scorso, con l'organizzazione di un evento chiamato Chesstival (una fusione tra Chess e Festival, ndr): affiancare ai grandi maestri della scacchiera le star della Nba, in un torneo ibrido che accendesse i fari del pop su pedoni e cavalli. Manifestazione che ha avuto un ottimo successo, e di cui parleremo più nel dettaglio nel box della pagina a fianco.

Non troppo complicato trovare personaggi in cerca d'autore: Derrick Rose, infatti, è solo l'ultimo di una lunga lista di cestisti a subire il fascino di Carlsen e com-



RAJON È D'ARGENTO

Nella foto grande Rajon Rondo, 39 anni, con la maglia dei Los Angeles Lakers, con cui ha giocato dal 2018 al 2020, e poi nel 2021-2022. Sotto, Rondo davanti alla scacchiera e poi con Hikaru Nakamura, 37: il cestista è arrivato secondo nel torneo Blitz tra campioni della Nba organizzato all'interno del Chesstival.



no il loro essere semplicemente geniali: un buon esempio è Gordon Hayward, stella degli Utah Jazz prima di una devastante frattura della tibia (riecoci), scacchista discreto (ha dichiarato di avere i 1800 punti Elo nel mirino) e studente di ingegneria informatica. Ancor più eloquente il caso di Jaylen Brown, il vero "Will Hunting", ovvero il genio ribelle della Nba: corteggiato dalle migliori Università americane durante gli anni dell'high school, è diventato il più giovane di sempre a tenere una conferenza ad Harvard. Nel 2021 la Nasa gli ha offerto un posto di lavoro e due anni dopo

ha tenuto una lezione di robotica al Mit.

Ma non è certamente sul loro QI, o quantomeno non solo, che D-Rose sta puntando: l'ex playmaker dei Bulls sta scommettendo sulla loro immensa popolarità per abbattere le ultime barriere dello snobismo e rendere gli scacchi attraenti. Secondo il suo condivisibile punto di vista, infatti, dimostrare in purezza la bellezza del gioco, o anche solo provarne la sua utilità per le menti umane, non basta più. Rose vuole rendere gli scacchi "di moda", accattivanti, materiale da streaming e da social, in grado di strizzare l'occhio all'intratteni-



QUINTEN, IL VINCITORE

Quinten Post, 25 anni, olandese, con la maglia dei Boston College. Oggi invece gioca nei Golden State Warriors. È stato lui a vincere, davanti a Rondo, il Blitz del Chesstival.

mento e al pubblico laico.

Gli americani, si sa, in questo sono (grandi) maestri: basti pensare proprio alla Nba, già capace di essere spettacolare e pop di per sé, ma comunque ingioiellata da una cornice di entertainment nel pre, nel durante e nel postpartita che tende a bombardare e quasi stordire l'utente occasionale, non abituato. O ancora il Superbowl, la "finalissima" del football, che negli anni ha conosciuto il paradosso di una partita che diventa la seconda attrazione della serata dopo l'half time show, il concertone dell'intervallo che fa impazzire gli States.

Se gli scacchi non vanno dall'intrattenimento, l'intrattenimento andrà dagli scacchi, insomma. È così che Rose, uno che si apprestava a cambiare il destino del basket prima degli infortuni, ha deciso di investire quello delle 64 caselle. Forse, ripensando a quei voli a canestro di quindici anni fa, ha capito che stavolta non potrà essere tradito.



L'autore

**ANANIA CASALE**

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995, e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algama). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.

STUDIOSO INSIGNE

Nella foto grande, Pietro Ichino, 76 anni. Ordinario di Diritto del Lavoro alla Statale di Milano, è stato deputato del PCI dal 1979 al 1983 e poi Senatore del Pd e di Scelta Civica dal 2008 al 2018. È considerato uno dei più importanti giuslavoristi d'Italia.

PIETRO ICHINO



DALLE SFIDE A MONTECITORIO AL "FREESTYLE" SU INTERNET

Il noto giuslavorista, ex parlamentare, racconta la sua passione mai sopita: «Combinazioni e sacrifici servono anche nella vita»

Pietro Ichino è una personalità importante del diritto e della politica italiana. Nato a Milano nel 1949, giuslavorista, è stato per anni un esperto legale della Cgil, per poi entrare in politica nel PCI, partito di cui è stato deputato dal 1979 al 1983. Successivamente si è distinto per i suoi studi, e per una fortunata carriera accademica, che lo ha portato a diventare professore ordinario di Diritto del lavoro alla Statale di Milano. Nel 2006 è stato tra i fondatori del Partito Democratico, che ha rappresentato in Senato dal 2008 al 2013, mentre nella legislatura successiva, dal 2013 al 2018, è stato eletto con Scelta Civica, per poi passare di nuovo al PD. Voce spesso scomoda, fuori dal coro, ha rappresentato l'anima "riformista" della

sinistra italiana sui temi del lavoro e delle sue tutele.

Ichino, è anche un grande appassionato di scacchi, gioco che lo ha accompagnato per tutta la vita, come leggerete, e ha accettato con entusiasmo di venire intervistato per *Scacchitalia*.

Professor Ichino, come ha imparato a giocare a scacchi? Chi è stato a insegnarle il gioco?

«È stato mio padre, se ricordo bene quando non avevo ancora compiuto i dieci anni: ero ancora alle elementari. A lui aveva insegnato suo padre, poi lui aveva giocato con una certa frequenza durante il servizio militare, che fece da combattente nella seconda guerra mondiale, e poi durante la prigionia in Polonia».

I prigionieri potevano disporre di una scacchiera nel campo di concentramento?

«Mi raccontò che se ne erano disegnatte alcune su delle tavolette di legno. I pezzi erano rappresentati da tondini di cartone sui quali avevano scritto una lettera: R per il Re, D per la Regina, T per la torre e così via. In quel modo erano riusciti anche a organizzare dei piccoli tornei. La prigionia dei militari italiani nei lager tedeschi era molto dura, ma era comunque tutt'altra cosa rispetto a quella dei deportati nei campi di sterminio».

“Che emozione quando battei mio padre”

Le sue sorelle non hanno mai protestato contro questa “discriminazione”?

«No. La cosa che tuttora non so spiegarmi è che né l'una né l'altra, che pure erano ragazze emancipate,

mobilitate per promuovere e praticare la parità di genere, abbiano mai protestato, né abbiano tentato di neutralizzare la discriminazione chiedendomi di insegnare loro il gioco o imparando a giocare altrove. Io, viceversa, ho insegnato il gioco a mio fratello Andrea (*oggi noto economista*, ndr) più giovane di me di dieci anni, che è diventato il mio avversario abituale...».

Suo padre giocava bene?

«Col senno di poi posso dire che giocava a un livello amatoriale, non particolarmente raffinato. Però per diversi anni, giocando con lui, ho perso sempre: avevo la stessa sensazione che provo oggi giocando contro il computer, cioè quella di essere davanti a un muro invalicabile. E ogni volta che mi dava scacco matto mi diceva: “Ne devi mangiare ancora di pappa prima di battermi”. Però intanto mi insegnava i rudimenti della tattica e della strategia, i principi cardine del gioco posizionale, le nozioni essenziali riguardanti i finali più frequenti. Finché, intorno ai 14 anni, non incominciai a cercar di studiare il gioco per conto mio».

Studiare in che modo?

«Mi era stato regalato un libretto contenente alcune nozioni essenziali di tattica e strategia, ma soprattutto alcune partite famose dei grandi campioni, da Morphy ad Anderssen, da Capablanca ad Alekhine, e scoprii il piacere di ripeterle sulla scacchiera. E incominciai a comprare di mia iniziativa qualche altro libro, per lo più nella collana dedicata al gioco dall'Editore Mursia. Così per la prima volta mi accadde, intorno ai 16 anni, di battere mio padre».

Quella volta lui che cosa le disse?

«Bravo!». E poi non lo ho più visto giocare a scacchi, né con me né con altri. Una sorta di metaforica “uccisione del padre”, di cui avrei trovato più tardi la teorizzazione in rigoroso stile psicanalitico nel libro di Reuben Fine sulla psicologia dello

**LA SCACCHIERA PER AMICA**

Sotto, Pietro Ichino alla scacchiera. Come racconta lui stesso in questa intervista, ora gioca prevalentemente a scacchi on line, spesso anche le varianti eterodosse come il “freestyle”, e ha come avversario prediletto il fratello Andrea, noto economista.



RICORDI DI FAMIGLIA
Sopra, Pietro Ichino con la figlia Anna. Più a destra, il libro da lui pubblicato nel 2018 *La casa nella pineta*. Storia di una famiglia borghese del Novecento, una autobiografia in cui racconta della sua famiglia e del suo ingresso nella vita politica.

...e Andrea ha avuto in lei un padre da uccidere?

«Questo non lo so: sarebbe interessante chiederglielo. Quel che è certo è che in seguito ho tentato di far appassionare al gioco anche le mie due figlie, alle quali pure un padre da uccidere avrebbe potuto far comodo. Ma non ci sono riuscito: nessuna delle due si è appassionata al gioco. Vi si è appassionato invece un figlio maschio della maggiore delle due. La sensazione è che ci sia una qualche causa di questo fenomeno di autoselezione di genere, preesistente rispetto ai condizionamenti culturali, che meriterebbe di essere studiata. Ma forse la cosa è stata già studiata e la mia è soltanto ignoranza di quanto qualcuno ha già scoperto in proposito».

È favorevole, da giurista, all'istituzione di "azioni positive" per favorire la partecipazione femminile agli scacchi? Si tratta di un tema che Scacchitalia ha ampiamente trattato nei numeri scorsi.

«Certo che sì. Sia che la scarsa propensione delle donne per questo gioco consegua a una differenza di genere innata, sia che consegua a un condizionamento culturale, è comunque opportuno e necessario rompere il circolo vizioso, il quale tende



ad accentuare il difetto di partecipazione femminile. Ben vengano, dunque, i campionati di scacchi riservati alle donne, i circoli femminili, e dove possibile anche un impegno su questo terreno della scuola pubblica».

“Alla Camera il più forte era Lucio Magri”

Facciamo un passo indietro. Quando ha smesso di giocare con suo padre, con chi ha continuato?

Con quelli, tra i compagni di scuola e gli altri amici, che conoscevano il gioco. Sempre solo maschi. Tutti più o meno al mio stesso livello di abilità.

Un piccolo salto di qualità lo feci quando entrai alla Camera, nel 1979: ero stato eletto deputato molto giovane, per una singolare congiuntura astrale che ho raccontato nel libro *La casa nella pineta*. Nel palazzo di Montecitorio gli scacchi erano l'unico gioco consentito ai parlamentari».

Chi erano gli scacchisti più assidui?

Ricordo Lucio Magri, fondatore del *Manifesto*, che tra tutti era lo scacchista più forte, ma non era sempre correttissimo. Poi i comunisti Gianni Furia e Gianluca Cerina Ferroni, il radicale Gianluigi Melega. Curiosamente, tutti appartenenti all'opposizione di sinistra: nessun democristiano, nessun socialista. Giocavamo, negli inter-

valli tra le sedute di Commissione o d'Aula, nei locali di Montecitorio allora destinati a sala di lettura».

Perché dice che Magri non era sempre correttissimo?

«Accadeva qualche volta che pretendesse di cambiare la mossa. Inoltre mi è accaduto, nel corso di una partita, che lui abbia scosso, apparentemente per sbaglio, la scacchiera facendo cadere una parte dei pezzi, il che ci costrinse a ricostruirne la posizione. Soltanto a partita conclusa, analizzandola, mi accorsi che aveva ricollocato un suo cavallo su una casa diversa rispetto a quella occupata prima dell'incidente, con un impatto decisivo per le sorti della contesa. Raccontai la cosa a Gianni Furia, il quale ridendo mi disse che la stessa cosa, con lo stesso avversario, era accaduta anche a lui. Sta di fatto, comunque, che per me quella fu una “scuola” preziosa. E fu allora che ripresi ad acquistare dei libri sugli scacchi e a propormi di studiarli».

Proposito mantenuto?

«Ad essere sincero, no: neanche in quel periodo, il mio quarto decennio di vita, posso dire di avere studiato seriamente il gioco degli scacchi. Di quei libri posso dire di aver letto, non studiato, che è un'altra cosa, soltanto *Scuola di scacchi* di Pietro Ponzetto, *Strategia e tecnica delle aperture* di Adolivio Capece e *La scuola moderna* di Hans Carl Opfermann. Ma non ho mai trovato il tempo per qualche cosa che possa essere seriamente considerato come “studio” vero e proprio. Gli impegni di lavoro e familiari me lo hanno sempre impedito. Ultimamente su indicazione dell'istruttore Giacomo Alessandrini, ho acquistato l'*Enciclopedia essenziale delle aperture* di Gabor Kallai, ma lo uso più per consultazione, per l'analisi di qualche partita giocata, che come vero e proprio oggetto di studio».

A Montecitorio si gioca a scacchi anche oggi?

«Non lo so; se sì, certamente non dove lo si faceva nell'ottava legislatura, tra il 1979 e il 1983, quando fui deputato io: quelle che allora erano adibite a “sale di lettura” ora sono occupate dalla mensa dei parlamentari. Io poi sono stato riletto nella sedicesima e nella diciassettesima legislatura, sono tornato dunque a frequentare il Parlamento tra il 2008 e il 2018, ma questa volta



Piccola Biblioteca 33

REUBEN FINE

La psicologia del giocatore di scacchi



ADELPHI

ATTENTO LETTORE DI FINE

In alto lo statunitense Reuben Fine (1914-1983) campione di scacchi e psicanalista, mentre osserva una partita di Jacqueline Rotschild Piatigorsky (1911-2012), giocatrice e mecenate degli scacchi Usa. Fine è l'autore del celebre libro *La psicologia del giocatore di scacchi* (a sinistra la copertina), più volte citato da Ichino in questa intervista.

come senatore; e in quel decennio non ho mai visto nessuno giocare a scacchi, né a Palazzo Madama né a Montecitorio».

Come è proseguita la sua attività scacchistica, dopo quell'esperienza parlamentare?

«Fino a una decina di anni fa non posso dire di averla coltivata intensamente, anche perché ormai da molto tempo mio fratello Andrea, che è sempre stato il mio

I "CAMPIONI" DELLA POLITICA

Le personalità politiche con cui Ichino ricorda di aver giocato a scacchi in parlamento. A lato Gianluca Cerrina Ferroni (1939-2014), deputato PCI, tra gli organizzatori del movimento cooperativo in Toscana. Più a destra Gianni Furia (1928-2014), biellese, dirigente sindacale, anche lui eletto nelle fila del PCI.



principale partner scacchistico, si è trasferito a Firenze. Ho ripreso a giocare in modo abbastanza regolare soltanto dopo che lui e io abbiamo scoperto sul web le piattaforme scacchistiche *Chess.com* e *Lichess*; soprattutto la prima, per mezzo della quale siamo tornati a giocare una volta alla settimana, che fornisce l'analisi ragionata di ogni partita conclusa, e che a me consente di giocare con altri avversari del mio livello ogni volta che ne ho tempo e voglia, a qualsiasi ora del giorno o della notte, anche perché quando da noi è notte fonda, in California o in Cina può essere pieno giorno. A me, che non ho mai avuto il tempo di frequentare un circolo scacchistico, queste piattaforme hanno aperto possibilità di giocare illimitate. E non soltanto secondo le regole tradizionali».

Frequenta quindi anche gli "scacchi eterodossi"?

«Su *Chess.com* ho giocato qualche volta anche una partita a quattro, sempre divertentissima, ma soprattutto ho molto apprezzato la modalità Chess960, o freestyle, propugnata recentemente da Magnus Carlsen per liberare il gioco dall'eccesso di erudizione che si è determinato in riferimento alla partita tradizionale, con i pezzi disposti sempre secondo lo stesso schema. La disposizione iniziale dei pezzi sulla prima traversa secondo un criterio casuale è un ottimo modo per mettere chi, come me, ha studiato poco le aperture, in grado di giocare ad armi pari o quasi con chi conosce a menadito ciascuna apertura, secondo le



regole tradizionali, fino alla decima mossa».

A proposito di aperture, quali sono le sue preferite?

«Se gioco secondo le regole tradizionali con un avversario sconosciuto e ho io il Bianco, in genere adotto l'inglese, c4, che mi sembra di conoscere meglio, o quanto meno mi riserva meno possibili sorprese. Se gioco con il Nero, all'apertura d4 rispondo di solito con una sorta di London system: d5, poi alfiere di donna in f5 e pedone di Re in e6; all'apertura e4 amo invece rispondere con la Difesa Siciliana, c5, oppure, se prevale in me la prudenza, con la Caro Kann, c6».

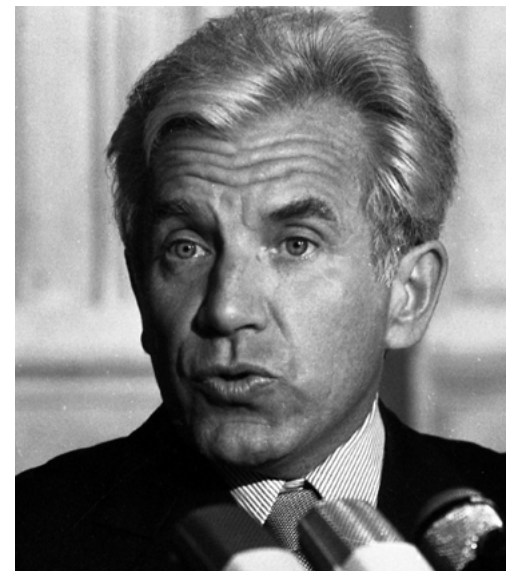
"Apro con c4, e uso il London system"

Con il Nero, due posture tra loro antitetiche: la siciliana porta a una partita tagliente, violenta, mentre la Caro Kann corrisponde a un atteggiamento più difensivista.

«In realtà io tendo più al gioco aperto e semmai un po' spericolato, che mi diverte di più, anche se alla fine il punteggio che mi attribuirà il computer riguardo alla precisione del mio gioco sarà più basso. Mi piace battere strade nuove, anche poco da me conosciute. Ma la Siciliana, che è poi una inglese in contromossa, un po' la conosco; a torto o a ragione, mi ci tuffo volentieri».

Ritiene che gli scacchi l'abbiano aiutata in qualche modo nella sua vita professionale e di studioso, che le abbiano offerto qualche skill, qualche dote in più che ha potuto sfruttare?

«Molti principi posizionali che si appli-



cano in questo gioco possono essere considerati come altrettante chiavi di lettura delle situazioni della vita reale e contengono degli insegnamenti preziosi. Quante volte mi è accaduto di constatare che anche nella vita reale, quando i "pezzi" sono tutti collocati al posto giusto, le "combinazioni" nascono da sole con una sorprendente facilità. Quanto alla tattica, già Vittorio Foa aveva indicato nella "mossa del cavallo" un paradigma che il movimento operaio, e la sinistra politica in generale, avrebbero dovuto fare proprio. Ma anche l'inchiodatura di un pezzo avversario da parte dell'alfiere o della torre, oppure lo scacco di scoperta, sono mosse che hanno molte corrispondenze nella vita di tutti i giorni».

Anche nella vita privata?

«Sì. Gli scacchi sono una meravigliosa metafora sia della vita pubblica, nell'agone politico e in quello del lavoro, sia della vita privata, della "partita" che si gioca quotidianamente nei rapporti tra i membri di una famiglia o di una comunità. Mi è sempre accaduto e tuttora mi accade ancora spesso di vedere in una situazione, in un'impasse della vita professionale o di quella familiare, caratteristiche molto simili a quelle di un problema scacchistico: più precisamente, di percepire l'esistenza di una mossa risolutiva, consistente molto spesso in un sacrificio, che nell'immediato appare improponibile ma che un'analisi attenta rivela essere risolutiva, capace di rompere un circolo vizioso, di sbrogliare la situazione».

"Giocando si invecchia più lentamente"



Gli scacchi stanno conoscendo una grande rinascita, nonostante siano da molti anni "minacciati" dallo sviluppo dei computer. Quale sarà secondo lei il futuro del gioco?

«Per gli scacchi l'avvento dei computer che sanno giocare in modo perfetto non è una minaccia, come non è una minaccia per lo sport della corsa l'avvento delle biciclette o delle automobili. Al contrario, il computer e il web aprono nuovi orizzonti, dilatano enormemente le potenzialità del gioco. Non soltanto perché consentono a ciascun giocatore di entrare in contatto con una platea di possibili avversari milioni di volte più ampia rispetto al passato, ma anche perché gli offrono una possibilità fino a pochi anni fa inimmaginabile di analizzare il proprio modo di giocare e scoprirne i difetti; persino la possibilità

di misurare la propria capacità di calcolo e il suo miglioramento conseguito attraverso lo studio e la pratica. O anche, ahimè, il suo peggioramento».

A lei sembra di essere migliorato, come scacchista, rispetto a quando non aveva a disposizione queste innovazioni tecnologiche?

«La mia capacità di calcolo si è sicuramente ridotta rispetto a venti o trent'anni fa, perché ormai da tempo i miei neuroni cerebrali sono in fase calante. Però considero il giocare a scacchi come un antidoto efficace a questo deterioramento. Sono convinto che se smettessi di giocare il processo subirebbe un'accelerazione...».

L'autore


FABRIZIO FRIGIERI

Nato a Modena nel 1973, dopo gli studi in elettronica si è specializzato in controllo di gestione aziendale. Candidato Maestro e Istruttore Capo/Tutor, è stato presidente del Club 64 di Modena dal 2008 al 2016, e ha fatto parte del Comitato Regionale Emilia Romagna dal 2004 al 2016. In seguito è stato Consigliere Federale e Direttore Agonistico della FSI per due mandati dal 2016 al 2024. Oggi è Direttore del CIS, e Presidente del Comitato Scacchi Emilia Romagna, oltre che membro del Consiglio Regionale del CONI Emilia Romagna.



COSÌ LA FSI HA RAFFORZATO IL GIOCO DI SQUADRA

Nell'edizione 2025 dei CIS si è raggiunto lo storico traguardo delle 1.000 squadre iscritte. Il trend di crescita è ormai costante, grazie anche ad alcune riforme che si sono rivelate lungimiranti

Il Campionato Italiano a Squadre della FSI ha raggiunto nella 56° edizione del 2025 (la 17° del Femminile) lo storico traguardo delle 1.000 squadre iscritte, mantenendo una curva di crescita che dal 2023 registra una media di quasi 100 nuove iscritte ogni anno. Negli ultimi anni i CIS sono diventati uno dei fattori trainanti del più generale "risveglio" degli scacchi italiani. Lo scopo di questo articolo è mostrare, numeri alla mano, come tale manifestazione stia crescendo sempre più, per importanza e per qualità agonistica, anche grazie a una serie di importanti riforme, che spiegheremo nel dettaglio.

Iniziamo con quello che è accaduto in questo 2025. Nel tradizionale week end dei raggruppamenti di metà marzo, dalla serie Promozione alla A1, erano impegnate

più di 900 squadre, con quasi 4.000 tesserati che dal pomeriggio del venerdì al pomeriggio della domenica erano seduti alla scacchiera per difendere i colori della propria associazione. I numeri salgono a quasi 6.000 contando anche le riserve scese in campo mentre erano oltre 8.000 i giocatori inseriti nelle liste dei giocatori, fino a un massimo di 15 come da regolamento.

Ci si prepara a quel fine settimana per mesi, spesso con un trasporto e un entusiasmo che difficilmente si respira nei Festival. La raccolta della disponibilità dei giocatori nelle Asd a inizio anno, la scelta della sede di gioco, la ripartizione dei giocatori nelle varie squadre, la preparazione mirata sugli avversari, le strategie nello schieramento, il capitano che tiene le fila, i soci che nelle chat di circolo seguono i risultati turno

per turno, fino al sito della Federazione che tiene tutti sulle spine, perché messo duramente alla prova dalle migliaia di accessi di quei tre giorni. Il clima del rientro la domenica sera, a volte la notte o il lunedì mattina, che inevitabilmente è condizionato nel bene o nel male dal risultato del campo.

Il Campionato a squadre è senz'altro il più potente motore del tesseramento federale.

Lo testimonia la frenetica corsa alle tessere nelle settimane che precedono i raggruppamenti e le numerose tessere ordinarie che trovano nella serie "promozione" il proprio principale significato. Difficile trovare giocatori attivi che non siano impegnati nel CIS. Fin da quando le partite si giocavano ancora nelle trasferte domenicali, senza arbitri e senza variazioni Elo, era forte la volontà di far parte della squadra della propria Asd e il senso di appartenenza alla società ne usciva inevitabilmente rafforzato. La statistica nazionale di chi gioca un solo torneo l'anno a variazione Elo darebbe un risultato scontato alla domanda di quale torneo si trovi in cima alla lista. L'86 per cento delle Società affiliate iscrive almeno una squadra al Campionato

italiano a squadre (315 su 366 nel 2024).

Torniamo alla formula. Fino a una decina d'anni fa i raggruppamenti del CIS si giocavano quasi esclusivamente in trasferte domenicali. La prima importante riforma è stata quella di modificare questo stato di cose. Gradualmente negli anni la Commissione CIS ha puntato sui raggruppamenti con formula week end, con il principale

beneficio di garantire la massima regolarità degli incontri alla presenza di un arbitro designato; in secondo luogo questa nuova formula consente le variazioni Elo, e infine contribuisce a deconge-

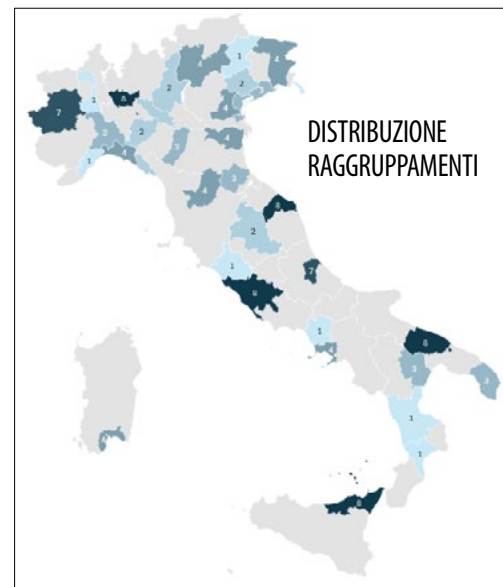
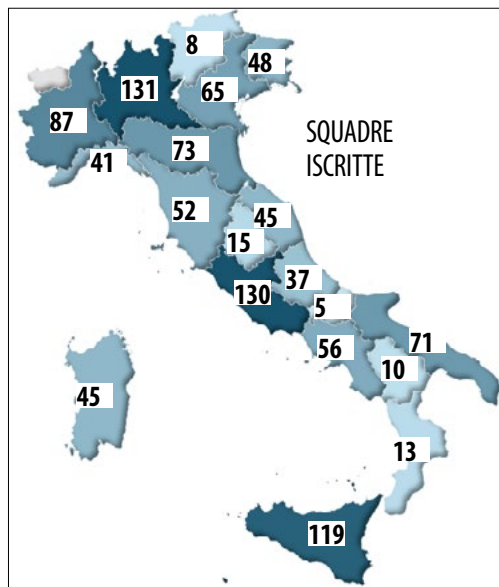
stionare il calendario, anche perché in molte Regioni non ci si poteva più permettere cinque domeniche di gioco in poco più di un mese.

A partire dalla serie A1 e scalando alle serie inferiori, nel giro di alcuni anni si è passati ai raggruppamenti nella quasi totalità dei casi. Oggi anche la serie Promozione in quasi tutte le Regioni si gioca in raggruppamento, dando vita a una vera festa degli scacchi che in alcune delle Regioni più grandi si manifesta con oltre 100 squadre e 400 giocatori radunati in un'unica sede

È stata vincente l'idea dei raggruppamenti

TABELLE CHE SPIEGANO

A lato, una tabella che mostra, nella parte a sinistra, la distribuzione geografica delle iscrizioni per singola Regione, e in quella a destra la distribuzione dei raggruppamenti per provincia. Sotto, una tabella ancora più analitica con la ripartizione per regioni e serie.



di gioco. Numeri che non hanno nulla da invidiare ai più grandi Festival europei.

Consolidata la formula week end in raggruppamento, si è poi data la possibilità alle squadre, all'atto dell'iscrizione, di scegliere tra le varie candidature e sedi disponibili, non necessariamente nella propria Regione. La ripartizione nei gironi avveniva in precedenza esclusivamente con meccanismi di vicinanza geografica ed era centralizzata. In diversi casi si registrano oggi preferenze da parte delle Asd non legate a questo meccanismo di vicinanza. I motivi sono vari: la volontà di confrontarsi con giocatori diversi rispetto ai soliti noti delle province limitrofe o il desiderio di abbinare al week end del CIS una piccola "vacanza fuori porta". Il meccanismo della vicinan-

za geografica riprende il sopravvento nella definizione dei gironi, da regolamento, solamente nel caso in cui per un determinato raggruppamento si raggiungano più preferenze rispetto alle disponibilità.

I dati del 2025 ci mostrano una distribuzione nazionale omogenea delle oltre 1.000 squadre iscritte al Campionato, chiaramente in relazione agli affiliati e tesserati di ogni Regione e alla conseguente proporzionalità. Nella mappa che vediamo nella pagina a sinistra, in alto, è rappresentata prima la distribuzione geografica delle iscrizioni per singola Regione e poi la distribuzione dei Raggruppamenti, ovvero delle sedi che hanno ospitato le squadre iscritte. I dati della tabella che potete osservare qui in basso ci offrono una visione ancora più

Regione	Master	A1	A2	B	C	Promozione	CISF	Totale
ABRUZZO	1	1	2	4	6	22	1	37
ALTO ADIGE				3	1	4		8
BASILICATA			1	1	3	5		10
CALABRIA				1	3	9		13
CAMPANIA	1	1	4	5	14	31		56
EMILIA ROMAGNA	2	3	4	6	12	45	1	73
FRIULI VENEZIA GIULIA	1		4	6	13	24		48
LAZIO	3	3	4	11	29	77	3	130
LIGURIA		1	2	7	9	22		41
LOMBARDIA	3	4	4	9	26	83	2	131
MARCHE			3	4	9	29		45
MOLISE					1	4		5
PIEMONTE	1	1	5	11	23	45	1	87
PUGLIA		1	3	6	18	43		71
SAN MARINO					2	1		3
SARDEGNA	1		3	6	10	25		45
SICILIA	4	4	6	11	24	64	6	119
TOSCANA		2	1	7	12	30		52
TRENTINO	1			1	3	14	1	20
UMBRIA				2	3	10		15
VENETO	2	3	3	7	14	36		65
TOTALE	20	24	49	108	235	623	15	1.074



AL COMUNE DI NEPI

A sinistra, la sala nobile del Comune di Nepi (Viterbo) dove si è svolto uno dei raggruppamenti della primavera 2025. In basso, un grafico che mostra la crescita esponenziale delle squadre partecipanti ai CIS dal 2017 a oggi.

analitica, con la precisa ripartizione per regioni e serie.

I numeri di oggi e il trend di crescita delle iscrizioni dell'ultimo quadriennio hanno spinto la Commissione CIS, formata, ricordiamolo, oltre che da me, da Gerhard Bertagnolli, Giuseppe Buonocore, Alessandro Biancotti e Francesco Cardinale, a presentare al Consiglio Federale una proposta di riforma per alleggerire la serie Promozione, diventata in alcune Regioni "oceanica", e far migrare nelle serie superiori buona parte delle squadre. La storica piramide del CIS con 16 squadre in Master, 4 gironi da 6 squadre in A1, 8 gironi in A2, 16 gironi in B e 32 gironi in C (376 squadre in totale) permetteva solo in serie Promozione di accogliere nuove iscrizioni, con alcune ricadute anche nella serie C negli ultimi due anni. Il grafico delle iscrizioni delle squadre CIS degli ultimi anni a confronto (2017 per avere un anno pre-Covid di riferimento, 2022, 2023, 2024 e 2025) è eloquente, come potete vedere voi stessi qui a destra.

La proposta di riforma è stata approvata dal Consiglio Federale e nel 2025 è stato rivisto il meccanismo delle promozioni e retrocessioni per ottenere un allargamento della piramide del 50 per cento e portare le squadre della Master da 16 a 24, i gironi della A1 da 4 a 6, della A2 da 8 a 12, della B da 16 a 24 e della C da 32 a 48, con le squadre che da 376 passeranno a 564 nel 2026 (Promozione esclusa).

La riforma si adatta di fatto all'ingente aumento del numero tesserati degli ultimi anni. Mantenendo a confronto il 2017 (epoca pre-Covid) e il 2025 si noti come i tesserati siano passati da 15.252 a 23.645 (ipotizzando nel 2025 lo stesso numero del 2024), con una percentuale di aumento del 54,7 per cento. Le squadre iscritte al CIS sono passate dalle 680 del 2017 alle 1.074 del 2025, con una percentuale di aumento del 57,9 per cento. La curva di crescita delle squadre CIS è dunque leggermente più alta della curva di crescita dei tesserati, a riprova che nuovi tesserati determinano nuove squadre con un meccanismo di proporzionalità "quasi matematico". Il reclutamento delle Asd per affrontare il CIS e la disponibilità/volontà dei tesserati di farne parte in sostanza non risparmia quasi nessuno.

Le novità hanno aiutati la crescita pure dei Campionati a squadre juniores. Al punto che la finale nazionale di quest'anno, ▶

Ora si tenta di "asciugare" la Promozione





LAZIO SCACCHI SCUDETTATA
Sopra, la squadra Campione d'Italia 2025, Lazio Scacchi, che ha vinto la serie Master che si è svolta a metà aprile a Darfo Boario Terme. Da sinistra: Fabrizio Bellia, Alexander Fier, Gabriele Lumachi, Sebastian Iermito, Michele Godena, Miragha Agayev, Alexey Sarana, il capitano Marco Corvi e il Presidente Roberto Condorelli.

in programma a Lignano Sabbiadoro dal 30 ottobre al 2 novembre, ha fatto registrare un altro traguardo storico: è stato abbattuto il muro delle 100 squadre partecipanti. Si sono registrate infatti ben 103 squadre iscritte. Viene così superato il precedente primato di partecipazione, vale a dire le 81 squadre dell'edizione 2023.

Gli sforzi della Commissione CIS degli ultimi anni hanno interessato anche la pagina CIS del sito Federale, che ora raccoglie tutte le serie Promozioni delle varie Regioni, il Campionato a Squadre Femminile e dal 2025 ospita anche le squadre e i risultati del Campionato a Squadre Giovanile U18. Questo garantisce la possibilità di centralizzare tutti i risultati di ogni serie, di accedere ai risultati delle edizioni precedenti (storizzate e accessibili dalla pagina CIS) e di agevolare i controlli arbitrali sui tesseramenti dei giocatori.

Importanti riforme hanno interessato negli ultimi anni anche la serie Master, la punta della piramide, che negli ultimi 15 anni in diverse edizioni si è impie-

della partecipazione di alcuni tra i più forti Grandi Maestri al mondo come Caruana, Nakamura, Gelfand, Leko, Vachier Lagrave, spesso sotto i colori della plurititolata Padova, e numerosi over 2600 ingaggiati da diverse società. La vetrina della Master italiana è diventata di primo rilievo e tutti i maggiori canali scacchistici di informazione e trasmissione delle partite le riservano ampi spazi.

Si è deciso di ampliare il sito dedicato

I dati raccolti nella finale Master di alcuni anni fa testimoniano oltre 40 mila accessi al sito degli organizzatori nella settimana del torneo, un tasso di abbandono dal sito in-

fiorire al 4 per cento dopo aver visualizzato la prima pagina, oltre 70 mila spettatori nel live streaming, con oltre 100 mila visualizzazioni totali e picchi di quasi duemila spettatori contemporaneamente collegati (quasi 300 la media complessiva sempre presente).

Per molti anni la Master si è giocata con formula svizzera in 7 turni complessivi. L'assegnazione del titolo, del podio e la lotta per le retrocessioni erano spesso af-

fidate ai criteri di spareggio previsti in caso di pari merito nei punti squadra, come del resto avviene sistematicamente con la formula dei tornei svizzeri. La volontà di assegnare titoli e retrocessioni con match diretti di play off e play out e consentire norme GM e MI portando i turni da 7 a 9, hanno portato una importante riforma nel 2019, con l'edizione di Bressanone. La formula ora prevede prima sette partite all'italiana in due gironi da otto e, in base alle classifiche determinate, successivi incontri diretti con semifinali e finali. Si è sicuramente guadagnato in spettacolarità (in alcuni casi si è arrivati ad assegnare il titolo alle lampo di spareggio) e norme MI e GM sono state realizzate da diversi giocatori, alcuni dei quali oggi fanno parte della Nazionale italiana. Solo nell'edizione transitoria con 20 squadre del 2025 si è di nuovo usata la formula dello svizzero (ma su nove turni di gioco) e dal 2026 si tornerà alla formula ormai ben collaudata e apprezzata dagli stessi protagonisti degli ultimi anni, con 24 squadre totali ai nastri

Cambia volto anche la serie Master

di partenza nella Master 2026.

Il motore del CIS corre a volte più veloce e a volte rallenta, coinvolgendo diverse attività tra cui la stesura, approvazione e distribuzione dei regolamenti con revisioni annuali, l'assegnazione delle finali nazionali, l'iscrizione delle Asd, la presentazione delle liste dei giocatori, le designazioni arbitrali, il controllo dei tesseramenti, la definizione dei gironi, l'assegnazione delle sedi di gioco, la validazione delle classifiche, promozioni e retrocessioni, l'aggiornamento della pagina internet dedicata, la raccolta e la liquidazione dei rimborsi spese, il costante lavoro di presidio e consulenza della Commissione CIS a favore delle Asd, capitani e giocatori.

Certo, la macchina organizzativa raggiunge il massimo dei giri nei giorni in cui ci si siede alla scacchiera, che si tratti dei raggruppamenti di metà marzo o della Finale Master, CISF o U18. Ma per buona parte dell'anno, che ci si trovi nella sede della propria Asd o in Federazione, il motore lo teniamo quasi sempre acceso. ■

TRA LE DONNE PRIMA CHIETI
Sopra, Fischer Chieti, la squadra Campione d'Italia Femminile. Da sinistra a destra: Monika Socko, Alessia Natoli, Lara Scagliarini, il Presidente della Asd Andrea Rebggiani, la capitana Eugenia Di Primio e Olga Zimina. Il torneo si è svolto lo scorso settembre a Montesilvano.

L'autore

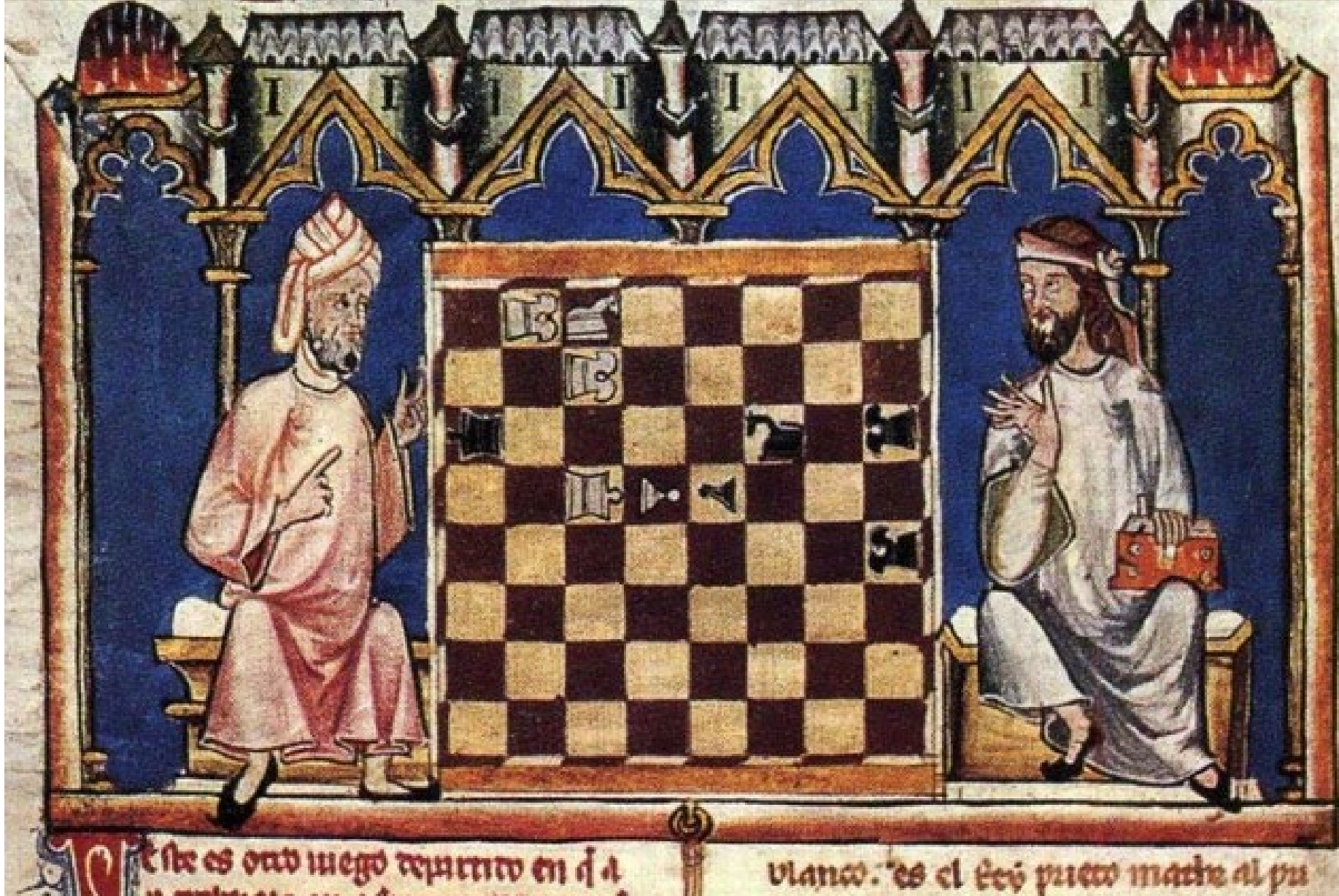


MARIO LEONCINI

Scrittore e dirigente sportivo, è stato anche vicepresidente della FSI. Si occupa di storia degli scacchi da oltre quarant'anni. Ha pubblicato numerosi articoli e libri tra cui *Scaccopoli* e *La grande storia degli scacchi*, di 500 pagine, edita nel 2020 da Le Due Torri.

I TRATTATI MEDIOEVALI

In alto, un'immagine tratta dal volumetto *Il gioco dei dadi, degli scacchi e della dama* curato nel 1283 dal Re di Spagna Alfonso il Saggio. Si parla di un'epoca in cui il problema della storia degli scacchi non era ancora stato affrontato, e l'interesse dei trattatisti era incentrato solo sulle regole del gioco.



LA LUNGA E COMPLICATA STORIA DELLA STORIA DEGLI SCACCHI

Solo dal XVII secolo gli studiosi hanno iniziato a indagare sulle origini del gioco e sull'epoca in cui fu creato. Una ricerca ancora ben lontana da un risultato definitivo

La storiografia degli scacchi è un ambito di ricerca che intreccia fonti storiche, letterarie, iconografiche e archeologiche necessarie a ricostruire la nascita, la diffusione e l'evoluzione di questo gioco millenario. Nel corso dei secoli, studiosi di epoche e provenienze diverse hanno cercato di determinare la patria d'origine del gioco, l'epoca di invenzione e i percorsi di trasmissione culturale, spesso influenzati dal contesto intellettuale e politico del loro tempo.

Prima che nascesse una vera e propria storiografia, la storia degli scacchi era tramandata principalmente attraverso leggende e racconti popolari. Molti di questi racconti, come la storia del saggio che chiese chicchi di riso sulla scacchiera come ricompensa, avevano un intento morale o didattico, ma non un fondamento storico. I primi scritti sul gioco erano manuali e trattati che ne descrivevano le regole e le strategie, con solo brevi e spesso imprecisi cenni storici. Personalità come l'autore

del Trattato di Göttingen (fine del XV secolo) o Ruy Lopez de Segura (XVI secolo) erano interessate più al gioco pratico che alle sue origini. La riflessione sistematica sulla storia degli scacchi in Europa inizia solo tra XVII e XVIII secolo, quando antiquari e orientalisti cominciano a confrontare testi arabi, persiani e indiani.

Il primo vero tentativo di una ricerca storica basata su fonti fu l'opera dell'orientalista inglese Thomas Hyde.

La statura accademica di Hyde, riconosciuto come "studioso e traduttore di lingue asiatiche e mediorientali", era notevole. La sua posizione di bibliotecario a Oxford della Bodleiana gli garantiva un accesso privilegiato e senza pari a una vasta collezione di manoscritti e testi, un elemento cruciale per la sua ricerca sui giochi orientali. Questo ruolo non era un mero dettaglio bio-

Il primo passo: individuare la "pista indiana"



DE LUDIS
ORIENTALIBUS
LIBRI DUO.
Quorum prior est duabus partibus,
viz. 1. HISTORIA SHAHILUDII Latine:
deinde 2. HISTORIA SHAHILUDII Heb. Lat.
per tres Judaeos.
Liber posterior continet
HISTORIAM RELIQUORUM LUDORUM
ORIENTIS.

IL TRATTATO DI MISTER HYDE

Sopra a sinistra, un'immagine dello studioso inglese Thomas Hyde (1636-1703), considerato il primo storico degli scacchi. A lato, il testo da lui pubblicato nel 1694, *De Ludis Orientalibus Libri Duo*, dove per primo ipotizzò un'origine indiana del gioco.

grafico, ma un fattore determinante per la qualità e la portata della sua indagine. La Bodleiana, all'epoca come oggi, era uno dei più importanti depositi di manoscritti, inclusi numerosi testi provenienti dal Medio Oriente e dall'Asia.

La possibilità di accedere a questi testi rari e tradurli spiega la natura esaustiva e multilingue del trattato di Hyde *De ludis orientalibus libri duo* ("Due libri sui giochi orientali"), pubblicato a Oxford nel 1694, che rappresenta un contributo fondamentale allo studio delle culture e delle lingue orientali. Questo testo è riconosciuto come un'opera pionieristica nella storia dei giochi, e si distingue per la sua analisi dettagliata di giochi da tavolo come gli scacchi, presentati in molteplici forme, e il backgammon. Il sottotitolo dell'opera, *Mandragorias, seu Historia Shahiludii*, rivela chiaramente il suo intento storico, focalizzandosi sulla storia degli scacchi (Shahiludii) e del backgammon (Nerdiludii).

L'ambizione di Hyde trascendeva la semplice descrizione delle regole dei giochi: il suo lavoro era una profonda indagine storica e culturale sulle loro

origini ed evoluzione in Oriente. L'ampiezza della sua ricerca, che include citazioni estese in ebraico, arabo, greco, e persino termini in armeno e sanscrito, testimonia un impegno profon-

do sulle fonti primarie. Nell'*Historia Shahiludii* Hyde analizzò manoscritti persiani e arabi. Fu un pioniere nel suo campo perché, a differenza delle leggende europee che spesso collocavano

L'EREDITÀ DEL CHATURANGA

A destra, una raffigurazione degli dèi indiani Krishna e Radha che giocano al chaturanga, il gioco indiano che quasi tutti gli storici individuano come l'"antenato" degli scacchi moderni.



l'origine degli scacchi in luoghi come la Grecia antica o l'Egitto, Hyde indicò per il gioco un'origine indiana.

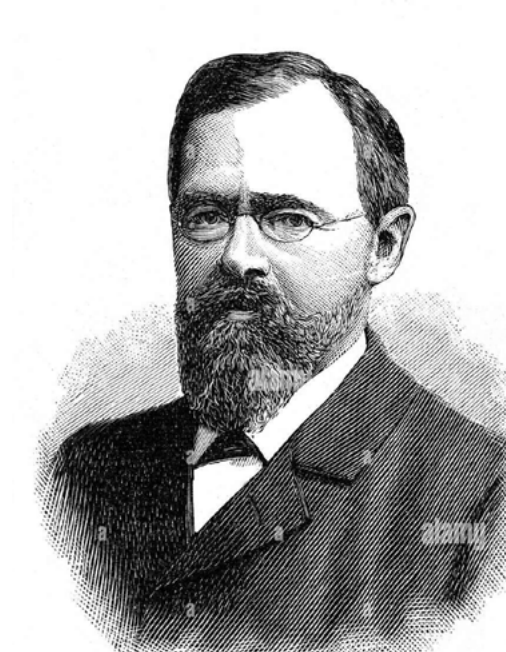
Oltre un secolo dopo, nel 1790, sir William Jones, eminente filologo, orientista e giurista britannico, pubblicò sull'*Asiatic Researches* un articolo intitolato *On the Indian Game of Chess*. Basandosi sulla sua conoscenza del sanscrito e sui suoi studi sulla cultura indiana, sostenne con forza l'origine indiana del gioco. La prova più solida di questa origine risiede nella testimonianza dei Persiani, i quali concordavano unanimemente sul fatto che il gioco fosse stato importato dall'India occidentale. Ecco il passo più significativo: «Se si richiede una prova che gli scacchi furono inventati dagli Indiani, possiamo soddisfarci della testimonianza dei Persiani; i quali, sebbene inclini come tutte le nazioni ad appropriarsi delle invenzioni altrui, concordemente affermano che il gioco fu importato dall'ovest dell'India... nel sesto secolo della nostra era»

Rimaneva però aperto il problema della datazione iniziale del gioco. Il tentativo di datare la nascita degli scacchi fu fatto da Hiram Cox con l'articolo *On the Burmha Game of Chess Compared to the Indian*, pubblicato postumo nel 1801 nella rivista *Asiatic Researches*. In questo scritto, Cox commentava il

Cox sostenne che avevano 4.000 anni

precedente articolo di Jones, che menzionava un passo del Bhavishya Purana, testo indiano ritenuto all'epoca risalire al 3000 a.C. Jones vi descriveva una variante del gioco con quattro giocatori, presentata sotto forma di dialogo tra Yudhishtira e Vyasa. Cox avanzò l'ipotesi che questa versione a quattro giocatori rappresentasse la forma originaria degli scacchi. Egli sostenne che il gioco fosse stato inventato dalla moglie di Ravana, leggendario re dello Sri Lanka, datandone la nascita in modo arbitrario a circa 3800 anni fa. La teoria fu ripresa e ampliata da Duncan Forbes nel suo libro del 1860, *The History of Chess*, che consolidò l'idea di una trasformazione da gioco a quattro (con dadi) a quello a due giocatori senza dadi, per ragioni religiose legate all'opposizione all'azzardo.

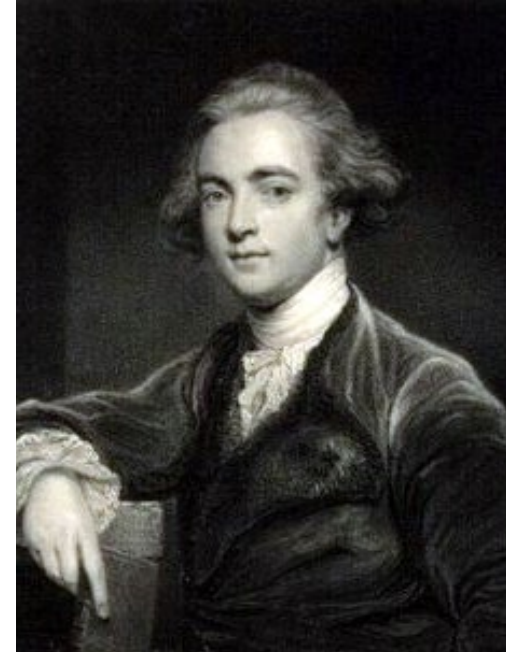
Duncan Forbes (1798-1868) era uno studioso scozzese, specializzato in lingue orientali, che lavorò a lungo in India come insegnante e traduttore. Secondo Forbes gli scacchi deriverebbero dal Chaturaji (gioco indiano a quattro giocatori con dadi). Col tempo, per motivi religiosi e pratici, si sarebbe passati al Chaturanga (due giocatori, senza dadi). Questa evoluzione si sarebbe verificata in India e poi diffusa in Persia e altrove. La sua versione era molto affascinante e per decenni fu ripetuta nei



testi occidentali sugli scacchi, ma già alla fine dell'Ottocento studiosi come Albrecht Weber e Antonius van der Linde la smontarono, mostrando che Forbes aveva usato fonti spurie e attribuito antichità e significati eccessivi ai testi.

L'orientalista tedesco Albrecht Weber (1825-1901), nel 1872 pubblicò, all'interno della rivista *Monatsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* (Rapporti mensili dell'Accademia Reale Prussiana delle Scienze di Berlino), l'articolo *Über das indische Schachspiel* (Sull'indiano gioco degli scacchi). Weber sostenne che la coesistenza di giochi a due e a quattro giocatori in India rendeva arbitrario stabilire quale fosse "l'originale". Non c'erano prove che il Chaturaji fosse più antico. Dimostrò, inoltre, che il passo citato da Sir William Jones, Hiram Cox e Duncan Forbes non era presente nel *Bhavishya Purana* autentico: il brano proveniva in realtà da un testo molto più tardo (XVI secolo), e quindi non poteva essere usato per datare l'origine degli scacchi al 3000 a.C. Le sue conclusioni furono riprese e ampliate da Antonius van der Linde che nel 1874 pubblicò la più aspra critica alla teoria Cox-Forbes.

Antonius van der Linde (1833-1897), nel suo lavoro principale *Geschichte und Litteratur des Schachspiels* (Storia e letteratura degli scacchi) del 1874 sostenne fermamente l'origine indiana del gioco. Le sue ricerche, basate su un'analisi rigorosa



di testi e fonti, furono fondamentali e gettarono le basi per gli studi successivi.

Harold James Ruthven Murray confermò definitivamente le posizioni di Weber, spostando le origini documentate degli scacchi all'India del VI secolo d.C. La pubblicazione di *A History of Chess* (1913) segna una pietra miliare negli studi scacchistici. L'opera si distingue per la vastità della documentazione raccolta (fonti indiane, persiane, arabe, cinesi ed europee); per il metodo comparativo, volto a stabilire un'unica linea di trasmissione storica; per l'attenzione alla storia delle regole, delle varianti e dell'iconografia. Murray sosteneva con decisione l'origine indiana del gioco (chaturanga), la sua trasformazione in Persia (shatranj) e la successiva diffusione nel mondo islamico e nell'Europa medievale. Questa narrazione lineare, fondata su fonti scritte, ha dominato la storiografia per gran parte del XX secolo, pur con qualche contestazione.

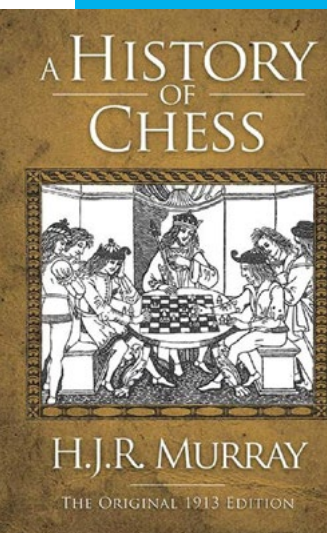
La storiografia degli scacchi come la conosciamo oggi è stata plasmata in gran parte dal lavoro di Murray. La sua opera è considerata la Bibbia della storiografia scacchistica. Murray dedicò quasi 14 anni di ricerca meticolosa, studiando migliaia di fonti in diverse lingue e analizzando reperti archeologici. Il suo metodo rigoroso ha stabilito lo standard per le future ricerche, sebbene alcune sue conclusioni siano state successivamente riviste.

Dopo la pubblicazione di *A History of Chess* di Murray, la storiografia scacchistica non si è più limitata a ▶

Svelato l'errore della datazione

VAN DER LINDE E JONES

Qui a lato il filologo inglese William Jones (1746-1794). Più a sinistra lo studioso tedesco Antonius van der Linde (1833-1897). Furono alcuni tra gli storici che dimostrarono l'origine indiana del gioco, in seguito circoscritta ai primi secoli dell'era cristiana.



L'OPERA DI MURRAY

A destra, in una foto di famiglia, Harold James Ruthven Murray (identificato dal tondo), nato nel 1868 e scomparso nel 1955, considerato il precursore della moderna storiografia degli scacchi. La sua *History of Chess* (sopra) è stata una pietra miliare di questi studi.



un'unica grande opera, ma ha visto una serie di evoluzioni significative, principalmente incentrate sulla riconsiderazione delle origini del gioco moderno. Il Murray, sebbene monumentale, è stato successivamente integrato e in parte contestato da nuove scoperte. Mentre, ad esempio, Murray aveva riconosciuto la svolta epocale del XV secolo con la "riforma della Donna" e dell'Alfiere, i suoi studi non avevano potuto beneficiare di tutte le informazioni emerse in seguito. La storiografia successiva ha infatti messo in discussione l'assunto secondo cui le nuove regole si erano diffuse dalla Francia o dall'Italia.

Storici moderni come José Antonio Garzón Roger hanno fornito nuove prove a sostegno di un'origine spagnola, in particolare valenciana, degli scacchi moderni. Le ricerche di

Garzón, basate su fonti come il manoscritto del poema *Scachs d'amor*, datato intorno al 1475, e l'incunabolo di Francesc Vicent del 1495, hanno dimostrato che il nuovo gioco era già pienamente sviluppato a Valencia prima di diffondersi nel resto d'Europa. Queste scoperte hanno spostato il focus storiografico, riconoscendo il ruolo centrale della Spagna nel Rinascimento scacchistico.

Il lavoro di Murray è stato integrato da studi più specialistici e settoriali, con un'attenzione maggiore ai dettagli regionali e ai periodi storici specifici. L'avvento di internet e la digitalizzazione dei manoscritti hanno reso accessibili

li fonti impensabili per i ricercatori del passato. La ricerca si è concentrata non solo sulla provenienza geografica, ma anche su aspetti sociali, culturali e archeologici del gioco. La ricerca storiografica sugli scacchi è aperta a prospettive più interdisciplinari; dall'archeologia, alla filologia, all'antropologia. La storiografia degli scacchi beneficia di strumenti digitali, analisi statistiche e banche dati internazionali.

Le tendenze principali sono indirizzate verso il superamento della ricerca di una "patria unica" a favore di reti di scambi culturali simultanei, valorizzando al contempo gli studi e le

tradizioni locali (scacchi cinesi, giapponesi, thailandesi) come sistemi autonomi ma interconnessi. La storiografia degli scacchi è passata da un'ottica eurocentrica e lineare a una visione po-

licentrica e interconnessa, in cui l'origine del gioco non è un punto singolo nello spazio e nel tempo, ma il risultato di interazioni culturali complesse. L'evoluzione delle metodologie – dalla filologia antiquaria alla ricerca interdisciplinare digitale – mostra come la storia di un gioco possa riflettere la storia stessa della globalizzazione culturale.

Questo approccio moderno si trova anche nell'opera di Sergio Negri, maestro FIDE e ricercatore argentino. Negri ha pubblicato un articolo diviso in sette parti su ChessBase intitolata *On the origins of chess*, con

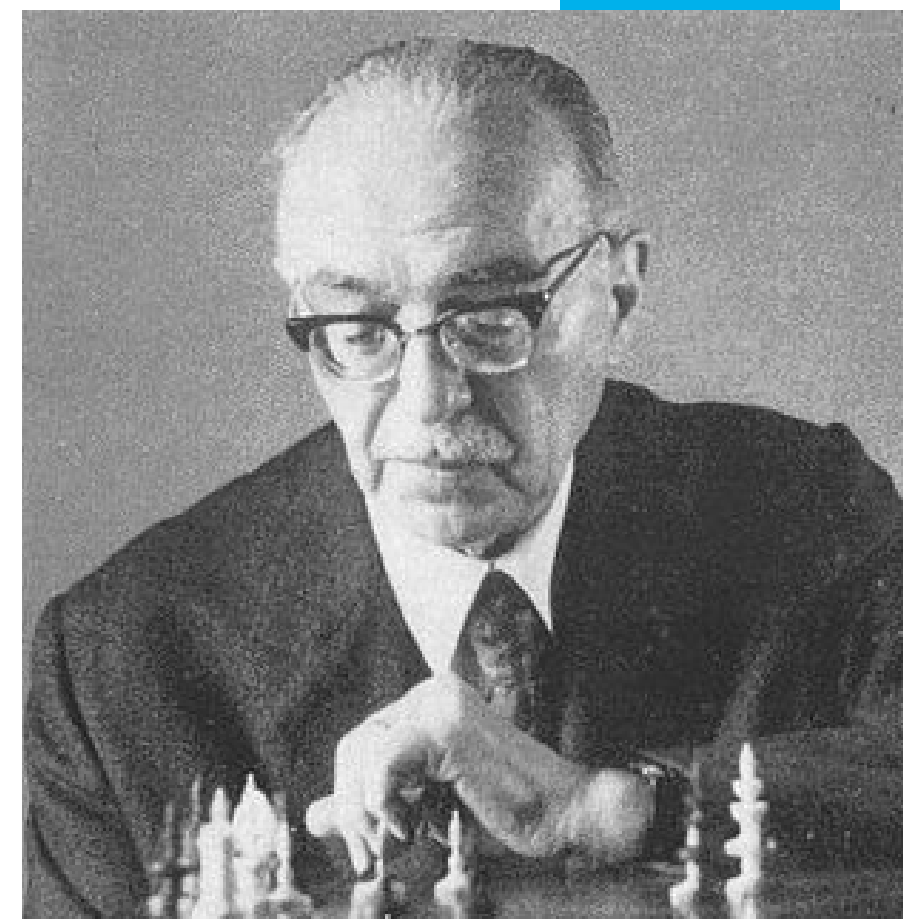
questa struttura tematica: Negri propone una tesi che guarda alla storia degli scacchi come frutto di una fusione culturale: non un singolo luogo di origine, come India, Cina o Egitto, ma una combinazione di influenze diverse che si sono intrecciate lungo le rotte della storia e della cultura globale. Il suo approccio invita a superare narrazioni monolitiche o nazionalistiche, favorendo invece una lettura storica più articolata e interdisciplinare. Allo stesso tempo, mostra consapevolezza critica sull'impossibilità di definire con certezza un'origine unica e lineare.

Molte domande restano tuttora aperte e, forse, è meglio riconoscere che una parte dell'origine degli scacchi rimane ancora un mistero suggestivo e affascinante.

Non resta che parlare ora della storiografia degli scacchi in Italia. L'Italia non ha mai avuto una vera e propria scuola di storia degli scacchi ma ha avuto quello che un eminente storico della Quinnipiac University, il professor Christopher Becker, nel 1984 definì "il maggiore storico di scacchi vivente". Stiamo parlando di Adriano Chicco (1907-1990), nato a Genova e avvocato di professione che, si può ragionevolmente affermare, ha creato una sorta di scuola di storia degli scacchi, o per lo meno ne sia stato la figura centrale e il "padre fondatore".

Chicco non era solo un prolifico autore e un grande studioso, ma anche un punto di riferimento insostituibile per tutti gli appassionati e i ricercatori di storia degli scacchi in Italia. I suoi studi, i suoi articoli e i suoi libri (come la fondamentale *Storia degli scacchi in Italia* scritta con Antonio Rosino e il *Dizionario enciclopedico degli scacchi*, con Giorgio Porreca), hanno gettato le basi per una ricerca rigorosa e scientifica in questo campo.

La sua fitta corrispondenza con altri studiosi e appassionati come Alessandro Sanvito (1938-2020), Franco Pratesi (1940), Gianfelice Ferlito (1933-2024), Antonio Rosino (1942) e Mario Leoncini (1956)



è la prova di un fitto scambio intellettuale. Chicco non lavorava in isolamento, ma creava reti di conoscenze e condivideva le sue scoperte e le sue teorie, stimolando la ricerca anche in altri. Questo tipo di interazione è proprio il fondamento di una "scuola" o di un movimento di pensiero. Tutti costoro hanno riconosciuto Chicco come un vero e proprio maestro, da cui hanno imparato il metodo e la

passione per la ricerca storica. Sanvito, in particolare, è stato spesso definito come il suo "allievo", e ha continuato a lavorare sulla storia degli scacchi seguendo l'esempio e la strada tracciata da Chicco.

Pur non esistendo un'istituzione formale chiamata "Scuola di storia degli scacchi di Adriano Chicco", il suo lavoro, il suo approccio metodologico e la sua influenza su una generazione di storici italiani del gioco lo rendono a tutti gli effetti il capostipite di un filone di studi che ha avvicinato alla storia degli scacchi altri studiosi e che continua ancora oggi. ■

SCOMPARSO NEL 1990

Sopra, un'immagine di Adriano Chicco (1907-1990), considerato il principale storico degli scacchi italiano, e uno dei principali al mondo nel Novecento. La sua opera principale è la *Storia degli scacchi in Italia*, scritta insieme ad Antonio Rosino.

In Italia spicca Adriano Chicco

L'autore


**GIAMPAOLO
TORSELLI**

Nato a Latina nel 1965, si è laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma. Ha intrapreso la professione di avvocato, specializzandosi soprattutto nel diritto amministrativo. Dal 2008 è patrocinante in Cassazione. Dal 2021 fa parte del corpo docente dell'Accademia della Pubblica Amministrazione e della redazione della Gazzetta Amministrativa della Repubblica Italiana. Appassionato di scacchi e collezionista, è stato Consigliere federale della FSI dal 2020 al 2024, ed oggi è il responsabile Affari legali della Federazione.

**CELEBRE
ESPLORATORE**

A destra, un primo piano di Umberto Nobile (1885-1978), ingegnere ed esploratore, diventato celebre per aver attraversato il Polo Nord sul dirigibile Norge. Nel 1946 era Presidente dell'Accademia Romana di Scacchi.



TRA I RIFONDATORI DELLA FSI C'ERA L'EROE DEL POLO NORD

Il Generale Umberto Nobile, diventato celebre per l'impresa del "Norge", nel 1946 era Presidente dell'Accademia Romana. Leggiamo il suo inedito carteggio con il Conte Dal Verme

Nel 1945, dopo la Liberazione, il movimento scacchistico italiano cerca di ricostituirsi in forma democratica, ed in quel momento storico un ruolo importante lo rivestirono alcune figure di spicco dello scacchismo italiano: su tutte il Conte Gian Carlo Dal Verme, nominato alla fine del 1945 Commissario dell'ASI (il nome che la Federazione aveva all'epoca). Nel nostro movimento non sono mai mancati conflitti e perso-

nalismi, e non tutti, in 105 anni di storia, sono riusciti a percepire l'organo di rappresentanza degli scacchi come una vera e propria "istituzione". E questo è avvenuto anche in quel delicato momento storico.

Tuttavia, al Conte Dal Verme si sono affiancate figure di prestigio straordinario che hanno contribuito a superare quella fase delicata. Il Generale Umberto Nobile è stata una di queste. Ingegnere, esploratore, Generale del Genio, proget-



tista tra i più geniali, realizzò il primo dirigibile, il *Norge*, capace di attraversare il Polo Nord. Un'impresa leggendaria che ebbe il suo avvio alla Baia del Re a Ny-Alesund, presso le isole Svalbard. Qui, il 7 maggio 1926 alle 6:47 si formò l'equipaggio definitivo: sei italiani (a cui si aggiunse Titina, l'inseparabile cagnolina mascotte di Umberto Nobile), otto norvegesi (tra gli altri gli esploratori Roald Amundsen, Oscar Adolf Wisting e l'aviatore Hjalmar Riiser-Larsen), il meteorologo svedese Finn Malmgren e Lincoln Ellsworth. Dopo alcuni giorni di attesa a causa delle condizioni meteorologiche il dirigibile lasciò la baia del Re alle 9:50 dell'11 maggio. Il giorno successivo all'1:30 fu sorvolato il Polo Nord, dove furono lanciate le bandiere dei tre stati che avevano contribuito alla spedizione: Italia, Norvegia e Stati Uniti. Il volo proseguì in direzione dell'Alaska.

La fama di Nobile sconfinò in tutto il mondo e lui si rivelò una delle figure più prestigiose nel panorama internazionale dell'epoca. Non è esagerato dire che, con Luigi Pirandello e Guglielmo Marconi, diventò l'italiano più celebre dell'epoca, e per questo insignito di molte onorificenze in diversi Paesi.

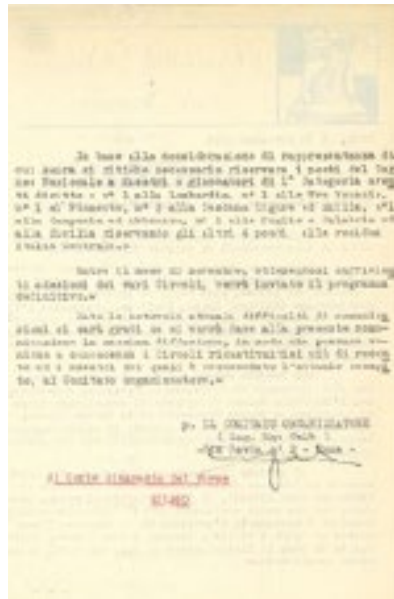
Il prestigio di Nobile venne però intaccato dal fallimento di una successiva spedizione, nel 1928. Il dirigibile *Italia*, dopo aver nuovamente raggiunto il Polo Nord, si schiantò, ma una decina di superstiti riuscì a sopravvivere tra i ghiacci per circa due mesi grazie al rifugio offerto dalla celebre "tenda rossa". Diversi soccorritori, tra cui Amundsen, morirono nel tentativo di portare in salvo gli italiani. Nobile fu il primo a essere messo al sicuro, e questo gli procurò dure critiche, oltre alle accuse di imperizia, anche da parte degli organi di stampa del regime mussoliniano, che prima lo avevano esaltato per motivi propagandistici. Per questo motivo lasciò l'Italia e si trasferì prima in Urss, poi negli Stati Uniti e quindi in Spagna, tornando nel nostro Paese solo dopo la caduta del fascismo.

Questo è il personaggio straordinario che nel 1946, come abbiamo scoperto da documenti finora rimasti sepolti negli archivi, ritroviamo presidente dell'Accademia Romana di Scacchi, ruolo in cui stimolò la ricostituzione dell'ASI e la rinascita degli scacchi in Italia.

Occorre, però, fare un piccolo pas-

**UN DIRIGIBILE
TRA I GHIACCI**

Sopra, il Norge, il dirigibile su cui Nobile, insieme all'esploratore norvegese Roald Amundsen e altri tecnici e scienziati compì nel 1926 l'impresa del Polo. Nobile divenne all'epoca uno degli italiani più famosi al mondo.



DIALOGO TRA GENTILUOMINI

A sinistra, il Conte Gian Carlo Dal Verme (1908-1985), nel 1945-46 Commissario della Federazione (all'epoca denominata ASI). Più a sinistra Nobile (nel tondo) nel 1946, anno del suo carteggio con Dal Verme.

RINASCITA POST BELLICA

Sopra, uno dei documenti su cui si basa questo articolo, vale a dire la lettera del Presidente dell'Accademia Romana di Scacchi Ugo Calà al Commissario dell'Asi Giancarlo Dal Verme per chiedere un nuovo congresso democratico.

so indietro e dare conto di una lettera inviata il 10 novembre 1945 dal Presidente dell'Accademia Romana di Scacchi, Ingegnere Ugo Calà, a «tutti i circoli scacchistici – Ai Maestri di scacchi», qualificandosi «Presidente del Comitato Organizzatore». Oggetto della missiva è: «Congresso per la ricostituzione dell'ASI». E la missiva è indirizzata pure al Conte Dal Verme.

L'incipit di Calà è chiaro: «L'Associazione Scacchistica Italiana è retta ancora da rappresentanti di origine non elettiva». Auspicava quindi il superamento delle difficoltà per sollecitare l'incontro dei «maggiori esponenti del gioco» per la ricostituzione dell'ASI, incontro che doveva avere, secondo lui, la forma «congressuale», profilando programma e criteri di partecipazione.

Seguirà poi una prima lettera del Generale Nobile, succeduto quindi a Calà come leader dell'Accademia romana, alla quale risponderà il Conte Dal Verme con una missiva del 5 febbraio 1946, che segna ancora una distanza di vedute tra lo stesso e l'Accademia. In particolare, il dibattito riguardava l'adesione, coattiva o meno, delle associazioni all'ASI. Retaggio dell'obbligo associativo voluto dal fascismo e che proprio per questo trovava opposizione in chi aveva maturato un'ostilità pregiudiziale a tutti gli obblighi.

L'Accademia Romana appariva a Dal Verme ostile all'adesione all'ASI. Di conseguenza lo sforzo di Dal Ver-

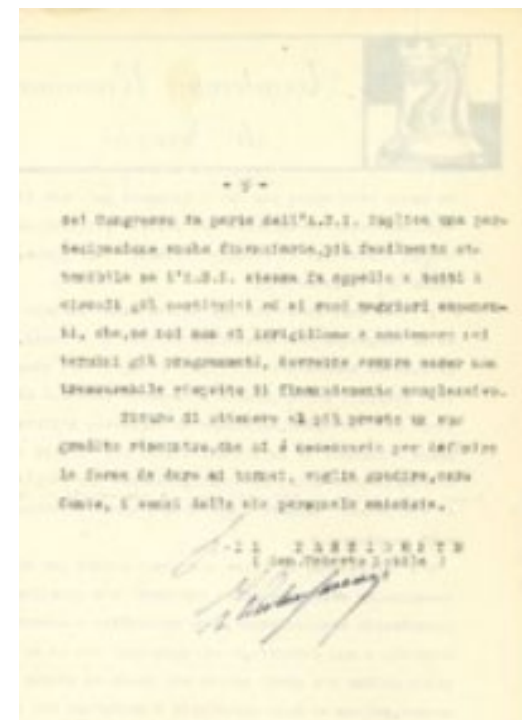
me fu quello di spiegare che l'adesione all'ASI, facoltativa, si sarebbe fondata su regole democratiche e condivise, e che quindi non avevano ragione d'essere i timori ancora presenti negli illustri rappresentanti del mondo scacchistico nell'anno della Liberazione. Dal Verme rassicurava: «il pericolo della coattiva accentrazione è scomparso».

Il 21 febbraio 1946 il Generale Umberto Nobile scriveva nuovamente al Conte Gian Carlo Dal Verme per chiarire alcuni aspetti

«politici» della ricostituenda ASI rispetto alle finalità culturali dell'Accademia. Per dimostrare la non ostilità dell'Accademia, Nobile confermava che con «foglio separato» avrebbe provveduto ad aderire «all'A.S.I. democraticamente costituita». È da notare come l'allora Accademia fosse in realtà emanazione di due circoli romani: la sezione presso l'Enal della Regia Aeronautica e la sezione presso il Circolo Impiegati del Ministero dell'Industria, «dei quali circoli fanno parte tutti gli scacchisti della Capitale».

Confermando la «non opposizione» dell'Accademia all'adesione e ricostituzione dell'ASI il Generale elencava una serie di punti sui quali chiedeva convergenza. Il primo punto: «necessità urgente di un congresso per passare dal regime dittatoriale a quello democra-

tico...», con elezioni e regolamenti. Al punto 2 chiedeva che i circoli votassero mediante «delegati». Al punto 3 ipotizzava che il voto dei delegati fosse riservato ai soli Maestri e prime categorie, ovvero giocatori di comprovata esperienza, punto sul quale il Conte Dal Verme non ►



LA SUA FIRMA SULLA MISSIVA

A sinistra, la firma di Umberto Nobile, in calce alla missiva inviata a Gian Carlo dal Verme il 21 febbraio 1946. Più a sinistra un'altra immagine di Nobile, negli anni Venti, nel pieno della sua fama.

RAPPORTI TESI
COL FASCISMO

A sinistra e sotto, immagini di Umberto Nobile insieme a Benito Mussolini. Nella foto in basso si vede anche Italo Balbo. Esaltato per le sue imprese, Nobile venne abbandonato dal regime dopo il fallimento della spedizione Italia e lasciò il nostro Paese per tornarvi solo nel 1945.



LA FAMOSA "TENDA ROSSA"
In alto Umberto Nobile con l'inseparabile cagnolina Titina presso la "tenda rossa" (qui sopra) che gli consentì la salvezza durante la fallita spedizione del 1928.

convergerà, come vedremo.

Molto interessante il punto 4, relativo all'istituto referendario, con considerazioni di grandissima attualità. Rileva Nobile «l'insostenibilità di altre soluzioni per referendum, ad es., non possono trattarsi che questioni formalmente semplicissime, come repubblica o monarchia divorzio o non divorzio, e non questioni dove la soluzione ottima sta quasi sempre nel mezzo ed emerge, spesso, solamente dopo esauriente discussione dei

differenti punti di vista. Il referendum presenta altri noti difetti: il suo risultato potrebbe non offrire esaurienti garanzie alla parte soccombente e ciò, svalutando il sistema può produrre un assenteismo delle correnti contrarie». Il Generale Nobile sollecitava, quindi, un definitivo chiarimento e ribadiva la necessità di convocare a breve un congresso con contestuale torneo.

Va notato che, proprio nel medesimo periodo (i primi mesi del 1946), Nobile era impegnato in campagna elettorale: si era candidato infatti all'Assemblea Costituente come indipendente nelle liste del Partito Comunista. Eletto trionfalmente (secondo dopo il segretario Palmiro Togliatti per numero di preferenze) collaborò attivamente alla redazione della nostra Costituzione e in particolare all'articolo 9, secondo cui la Repubblica «promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica».

Il 1° Congresso dell'ASI si tenne effettivamente a Roma nell'aprile del 1946, ma fu meramente interlocutorio, in quanto si rimandò la fase "ricostituente", con tanto di approvazione del nuovo

Statuto, ad un successivo Congresso.

Pertanto, il dibattito proseguì e il Conte Dal Verme diede riscontro alla lettera di Nobile con una missiva dell'11 marzo 1946. Il Conte Dal Verme conveniva con Nobile: «la sua lettera ha chiarito molti punti e molte cose: dalla natura dell'Accademia Romana di Scacchi...alle Sue intenzioni circa l'ASI». Dissentiva solo sul criterio di attribuzione del voto: «chiariremo a voce il paragrafo 2, nel quale Ella intende limitare il referendum alle votazioni, cosa assai discutibile, perché vede la democrazia, se ha dei pregi, ha anche dei difetti e fra questi v'è che il voto di una persona onesta, intelligente e colta vale quanto quello di una persona disonesta, ignorante e stupida. In altri termini la democrazia parte dal criterio dell'uguaglianza, mentre Lei invece parte dal criterio della capacità. Io sono del Suo parere, ma purtroppo, in omaggio alla legalità, devo sentire il parere anche degli altri circoli e soci che non potranno farsi rappresentare al Congresso».

Da questo fermento che anelava alla democrazia si avvia il processo di ricostituzione dell'ASI.



L'autore



MASSIMILIANO BARDANI

Nato a Terni nel 1972, dopo aver completato un percorso formativo giuridico-economico, si laurea in Lettere classiche e poi consegue il diploma della Scuola di specializzazione in beni archeologici di Roma. Dirigente dello Stato, è membro del direttivo del Centro Studi Storici di Terni e del Comitato scientifico della rivista *Memoria Storica*. Ha al suo attivo varie pubblicazioni di storia locale, sia su riviste specializzate che in monografie o opere collettanee.

FU "AZZURRO" A LIPSIA

Nella foto grande in alto, Gian Piero Mercuri (1925-1982) osserva un suo dipinto. Più a destra, alla scacchiera alle Olimpiadi di Lipsia, dove rappresentò l'Italia insieme a Ennio Contadini, Mario Tamburini, Fiorentino Palmiotto e Antonio Magrin.



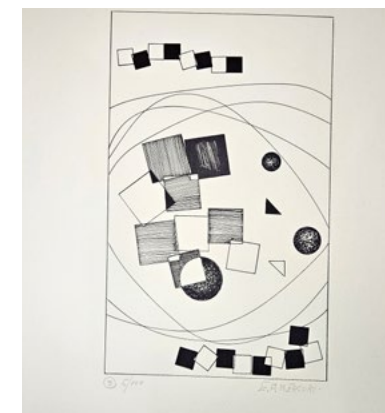
"NACQUI SCACCHISTA E PITTORE" LE DUE VOCAZIONI DI MERCURI

Il campione ternano, che sfidò Petrosjan alle Olimpiadi del 1960, è stato un artista di valore, le cui opere sono state esposte in tutta Italia. E si ispirò spesso al fascino del "nobil giuoco"

Gian Piero Mercuri è stata figura singolare: ha occupato il centro della scena intellettuale e culturale di Terni tra gli anni Cinquanta e Settanta, come scacchista, pittore e animatore di iniziative artistiche. Per lui scacchi e pittura non sono mondi separati: lo stesso spirito anima le due esperienze, unite da un'unica ispirazione intellettuale che lo accompagna tutta la vita.

Nato a Terni il 7 aprile 1925, nel 1945 si iscrive a Medicina, ma non si laurea: im-

pegno scacchistico e pittura lo spingeranno ad altro, variamente intrecciandosi. Prima vengono gli scacchi. Negli anni Cinquanta è una presenza costante del circolo scacchistico ternano, dal 1953 è campione cittadino, nel 1955 si aggiudica il titolo di Campione Italiano di Categoria Nazionale Superiore dell'Unione Scacchistica Italiana, nel 1960 partecipa con la squadra italiana alle Olimpiadi degli scacchi di Lipsia, dove sfida anche il futuro Campione del Mondo Tigran Petrosjan, a cui dà filo da



LITOGRAFIE EMBLEMATICHE

Sopra e a sinistra, un'opera di Mercuri intitolata *Partita a scacchi*. Si tratta di una cartella serigrafica con cinque litografie. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: 1. *Tavola abitata da 64 idee e tensioni*; 2. *Il giocatore di scacchi*; 3. *Piano strategico*; 4. *La battaglia*; 5. *Attacco e rottura*. Si tratta di un'opera datata 1976.

torcere. Chi volesse rivivere la partita, la trova a questo link: <https://www.chessgames.com/perl/chessgame?gid=2014076>

Dalla scacchiera ha ottenuto più di quello che potesse sperare. Come dirà lui stesso: «per proseguire a giocare a livelli decenti in ambiti nazionali ed internazionali si imponeva ormai una disciplina ferrea, una preparazione tecnico-scientifica e fisico-psicologica che permettessero di affrontare gli scacchi non soltanto come attività creativa ma anche sportiva». Gli scacchi sono per lui attività creativa, una forma di linguaggio espressivo con cui «scrivere una propria storia, proiettare proprie imma-»

LA MOSTRA ODISSEA 1969

A sinistra sei opere della mostra *Odissea 69*, risalente appunto al 1969. In un'ambientazione fantastica e apocalittica, trovano posto, come si vede, anche gli scacchi, o almeno una scacchiera, a testimonianza di quanto il gioco abbia aiutato l'ispirazione artistica di Mercuri.



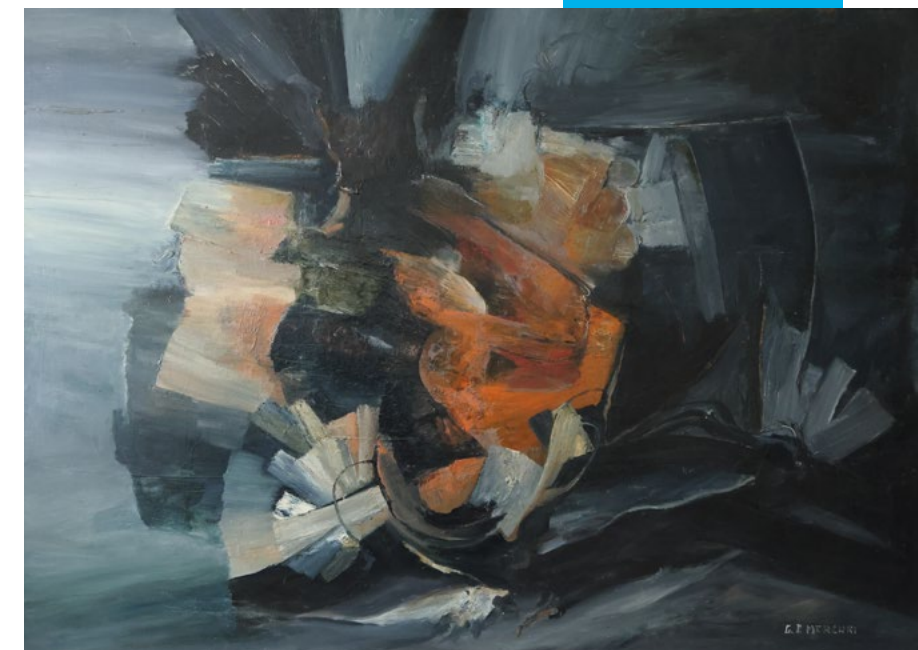
gini, costruire un proprio disegno in una dimensione esistenziale». Ora non bastano più, serve un altro linguaggio.

Tra fine anni Cinquanta e inizio Sessanta studia da autodidatta l'arte contemporanea e saltuariamente scrive da critico sulla stampa locale. La pittura, esattamente come gli scacchi, è per lui un linguaggio «per chi vuole e sa comprende-



re», non ha bisogno della mediazione della parola, ma anche quella astratta, da cui è attratto, deve avere un valore semantico, espresso in un preciso ritmo di rapporti di volumi e colori: da scacchista pretende che anche il linguaggio pittorico risponda ad un progetto pensato, ad un disegno intenzionale.

Nel 1962, ormai convinto «di poter



considerare la pittura come conoscenza e come modo di vivere», inizia a dipingere, divenendo presto un esponente di spicco della pittura non figurativa umbra, il maggior rappresentante di quel gruppo di «giovani "arrabbiati", iconoclasti in una città di statue, astratti malgrado riconoscano che l'astrattismo si è fatto ormai accademia».

Negli anni che seguono, tra 1962 e 1977, la sua produzione entra nel mercato dell'arte, partecipa a premi (Spoleto, Orvieto, Termoli, Sassoferrato, Assisi) e mostre collettive, organizza personali a Terni, Roma, Milano, Pescara, Como. Il suo stile subisce nel tempo una profonda evoluzione.

I quadri della prima fase (1962-1964) sono espressione di un informale maturo,

segnato dalla rinuncia a trarre ispirazione dal mondo esteriore in favore di una libera espressione interiore. Sono olii di grandi dimensioni e dai titoli evocativi, *Liberazione nel grigio*, *Immagine del tempo*, *Ciclo vitale*, scelti non per civetteria letteraria, ma per proporre a chi guarda l'interrogativo a monte del quadro e innescare così quel dialogo fra opera e osservatore, che costituisce il segreto fascino della sua pittura. La loro caratteristica è «il centro, il fuoco compositivo, che fa da punto di irradiazione di un'esplosione di colori puri, caldi, sensuali, ▶

NEGLI ANNI SESSANTA

Tre opere di Gian Piero Mercuri. Qui a sinistra *Tauromachia*, olio su tela del 1962. Sotto, a sinistra, *Il grande arrocco*, olio su tela del 1964. In basso, *Notturmo color rosso*, olio su tela del 1964.

IL "GRANDE VIAGGIO"

Altre opere di Gian Piero Mercuri. In alto, *Grande viaggio*, olio su tela composto da un trittico: *Base di lancio*, *Rendez Vous* e *Zona Marte*. A destra, *Sfere su cielo rosso*, acrilico e nitro su cartoncino del 1969.



violenti che si spandono in tutte le direzioni di uno spazio senza limiti e di luce viva che continua al di là della dimensione del quadro». Una pittura fatta di intuizioni liriche, ma che non rinuncia al controllo formale, agli equilibri interni all'opera, radicalmente distante dall'astrattismo geometrico. Una pittura che cerca il dialogo.

Questo informale è presto avvertito come una gabbia dall'artista, che imbocca un'altra strada. Tra 1964 e 1966 inizia la produzione di "pittografie", un genere nuovo, tutto suo, originale anche per le tecniche utilizzate. «Pittografia. Cosa significa? Pittura e grafia. Disegno pittorico». Un linguaggio del segno reso attraverso momenti preziosissimi di colore e di accentuato lirismo: un segno che è gesto, ma soprattutto è pensiero, pensiero razionale, lineare ma complesso.

Anche questa fase è passeggera. Con la personale del 1969, "Odissea 969", abbandona l'informale e approda ad una dimensione neo-figurale in senso fantastico: ampie sfere dal vivace cromatismo giganteggiano su un paesaggio di raffinate pittografie, apparenti rovine di città scheletriche, devastate da apocalissici nucleari, talvolta abitate da figurine umane realizzate a cliché. Mercuri ottiene un risultato figurativo utilizzando mezzi espressivi e tecnici elaborati nella fase informale. Recupera la "forma", ma una forma tutta mentale, che non viene da una Percezione geometrizzata, ma da un Immaginare intellettualizzato. Il grande astrattista Mario Radice lo critica, trovandovi un carattere letterario e non pittorico: non comprende che è il frutto della natura schiettamente intellettuale dell'operazione pittorica di Mercuri. La sua creazione più originale, la pittografia, segno grafico, è geneticamente più vicina alla scrittura che alla pittura: anche quando dipinge, in qualche modo parla, ha bisogno di un segno parola, perché ha bisogno di attivare tensioni dialettiche con chi guarda.

La matrice scacchistica di tale atteggiamento è evidente, ancor più nell'ultima fase della sua pittura, quando il recupero dell'impegno scacchistico (nel 1972 rifonda il circolo scacchistico ternano, che anima fino alla morte) dà estremo alimento alla sua ispirazione artistica.

Nel 1976 in *Partita a scacchi*, una cartella serigrafica con cinque litografie (1. Tavola abitata da 64 idee e tensioni, 2. Il giocatore di scacchi, 3. Piano strategico, 4. La battaglia, 5. Attacco e Rottura) elabora graficamente una partita a scacchi. Nell'introduzione ricostruisce insieme il proprio percorso di pittore e di scacchista, i due poli della sua esperienza personale («Nacqui insieme scacchista e pittore») che finalmente, per la prima volta, si intrecciano: «Nei grandi quadri della prima personale di pittura, gli scacchi non trovarono posto [...] Ed ora il piano è di nuovo organizzato in ritmi geometrici, quadrati, di bianco e di nero, percorso di segni, abitato da immagini apparse attraverso il ricordo. Sono gli scacchi [...]. Ecco: una partita a scacchi come una sfera nella quale si incontrano tensioni di uomini dialetticamente opposti in asperissima lotta, alla ricerca di una verità che altro non è se non creazione artistica».

Negli anni successivi realizza opere dominate da grandi scacchiere, nelle cui caselle colloca in miniatura, a mo' di pezzi di una partita, simboli esoterici o autocitazioni delle fasi precedenti (macchie di colore, pittografie, sfere). La scacchiera diviene luogo e occasione per un dialogo con se stesso, per ricapitolare la propria vita, ormai prossima alla fine. Mercuri si spegne nel 1982, a soli 57 anni.



"DE LUDIS SCACCORUM"

Tre opere di Mercuri dall'evidente ispirazione scacchistica: in alto *De ludis scaccorum*, olio su tela del 1977. A sinistra due acrilici su carta lucida senza titolo, ma molto simili alla *Partita a scacchi* già mostrata nelle pagine precedenti.



ANANIA CASALE

LO SPORT, SIMBOLO VIVENTE DI UNA "SOCIETÀ IDEALE"

A metà '800, con la rivoluzione industriale, si diffonde l'esigenza di un'attività fisica (o mentale, come gli scacchi) fondata su regole rigorose e dove il merito prevale sempre. Un'utopia realizzata dove trionfano i valori democratici

POPOLI UNITI NELLA PACE

Nella foto grande, bandiere di tutto il mondo sventolate nella cerimonia di chiusura delle Olimpiadi di Parigi del 2024.

Qualche volta un elenco di semplici date evidenzia una razionalità, o almeno una tendenza della storia, senza necessità di ulteriori commenti. Gli storici degli scacchi, come Mario Leoncini, sono concordi nel far partire la nascita degli scacchi moderni dal grande torneo di Londra del 1851, organizzato da Howard Staunton e vinto da Adolf Anderssen. Pochi anni prima, nel 1847, a Cambridge venivano per la prima volta definite per iscritto le regole del calcio moderno, mentre pochi anni dopo, nel 1858, nasceva il primo club dedicato esclusivamente al football, lo Sheffield. Nel 1871 poi si svolgeva la prima edizione della Coppa d'Inghilterra,

il torneo calcistico più antico del mondo. Spostiamoci avanti di qualche anno, e ricordiamo che il primo match ufficiale per il Campionato del mondo di scacchi, tra Wilhelm Steinitz e Johannes Zukertort, ha luogo nel 1886. Nel 1888 nasce il Campionato di calcio inglese. Nel 1889 Pierre de Coubertin inizia a manifestare pubblicamente il suo proposito di far rivivere i Giochi Olimpici, la cui prima edizione si svolgerà ad Atene nel 1896. Due anni dopo si disputa il primo Campionato di calcio italiano, vinto dal Genoa.

Questi percorsi paralleli di nascita e consolidamento dell'attività sportiva, attraverso la definizione di regole comuni e l'organizzazione di competizioni na-

zionali e internazionali, sono analoghi a quelli di altre discipline, ed evidenziano che nella seconda metà dell'800, quasi all'improvviso, emerge nella società un'esigenza impellente, di cui non si era mai sentita la necessità nell'era cristiana: quella di fare sport. Vale a dire un'attività fisica (o mentale, nel caso degli scacchi) organizzata, competitiva, con regole rigorose e in cui trionfi il più meritevole.

Se ci si pensa bene, nulla del genere era mai esistito nella civiltà umana, con l'eccezione dell'Antica Grecia, di cui tratteremo più diffusamente in seguito. Difficile accomunare allo sport le corse di cavalli, le gare tra galee nelle arene allagate, le battaglie tra i gladiatori, o maga-



STEINITZ, PRIMO CAMPIONE

Sotto, un'immagine del primo Campionato del mondo ufficiale di scacchi, tra Johannes Zukertort (1842-1888) e Wilhelm Steinitz (1836-1900). Correva l'anno 1886.



IL CALCIO DELLE ORIGINI
Sopra, il Genoa, vincitore della prima edizione del Campionato italiano di calcio, disputato nel 1898. In alto, un'antica raffigurazione inglese, risalente anch'essa a fine '800, di una partita di calcio.

ri i tornei medioevali, Erano giochi, divertimenti per corti annoiate, o talvolta sfide anche dure, violente, non mancava la competizione e la voglia (o la necessità vitale) di vincere, ma non era nulla di simile allo sport come noi lo consideriamo oggi.

Va anche detto che il problema dell'attività fisica non si poneva: i contadini che aravano i campi del feudatario in cambio della sua "protezione", o i soldati mercenari, non avevano alcun bisogno di fare ginnastica o atletica, di fatica fisica ne facevano fin troppa. Ma anche

tra le classi privilegiate l'idea della sfida egualitaria non ha mai attecchito. Gli scacchi stessi erano meraviglia, esibizione, talvolta manifestazione di gloria e di potenza per i regnanti che proteggevano i campioni, ma non certo uno sport come oggi lo intendiamo.

Eppure, a metà Ottocento, si apre lo spazio per un'attività umana praticata, per tutt'altri motivi, solo nella civiltà greca (la più egualitaria, peraltro, del mondo antico) e che ha solo pochi e confusi precedenti in millenni di storia. Per quale motivo? Se qualcosa ci ha insegnato Karl Marx, è che la storia è storia soprattutto dei sommovimenti sociali ed economici che stanno alla radice di quelli politici e ideologici. Ebbene, che cosa accade intorno al 1850 nel mondo occidentale? Molto semplicemente, i valori della Rivoluzione francese, libertà, uguaglianza e fraternità, che si erano diffusi come un incendio in tutta Europa 50 anni prima, ed erano poi stati repressi dalla Restaurazione, si erano presi la loro rivincita e stavano diventando dominanti.

Mentre nel Manifesto del 1848 Marx già preconizzava la sua scomparsa, la borghesia entrava invece nel suo apogeo e

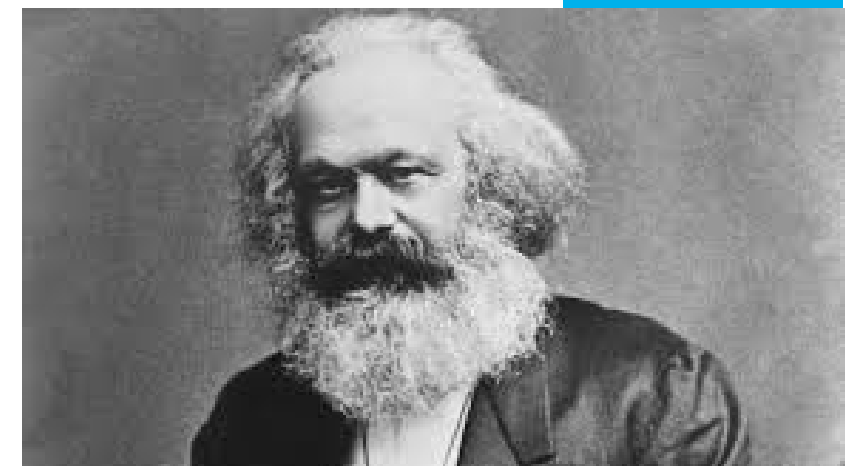
si apprestava a dominare definitivamente con le proprie idee la società europea e americana. La rivoluzione industriale si stava ormai consolidando, e aveva rovesciato dalle fondamenta (proprio come Marx aveva previsto) e una volta per sempre tutti i sistemi di credenze e i rapporti sociali dei secoli passati. La classe lavoratrice entrava di prepotenza nella storia, e iniziava a pretendere il suo giusto spazio. I nuovi valori dominanti sono la giustizia, intesa come parità di diritti e doveri, il merito, il successo, la legge uguale per tutti al di sopra dei vetusti principi religiosi e feudali, la democrazia intesa, alla maniera di Alexis de Tocqueville, come "stato sociale democratico", in cui la massa influenza il potere politico sia per le sue esigenze materiali, sia per il suo ruolo decisivo quando si trasforma in "pubblica opinione".

Lo sport, questa è la tesi del nostro articolo, è il manifesto della nuova era, una rappresentazione ideale, una proiezione ideologica, quasi una sublimazione della civiltà illuministica e borghese.

L'universalità è un requisito fondamentale

I criteri di base dei nuovi valori sportivi sono: 1) Uguaglianza: tutti partono alla pari, nessun privilegio di nascita o di censo influenza la competizione; 2) Merito: vince il migliore, chi si è dimostrato più bravo in una gara leale; 3) Formalismo delle regole: la competizione è gestita attraverso leggi scritte, interpretate da giudici terzi, e che hanno valore di per se stesse, e non perché coerenti con idee morali, religiose o tradizionali; 4) Universalismo: la sfida sportiva non conosce confini nazionali, può, anzi deve, essere estesa agli esseri umani di ogni etnia e cultura, anche la più lontana.

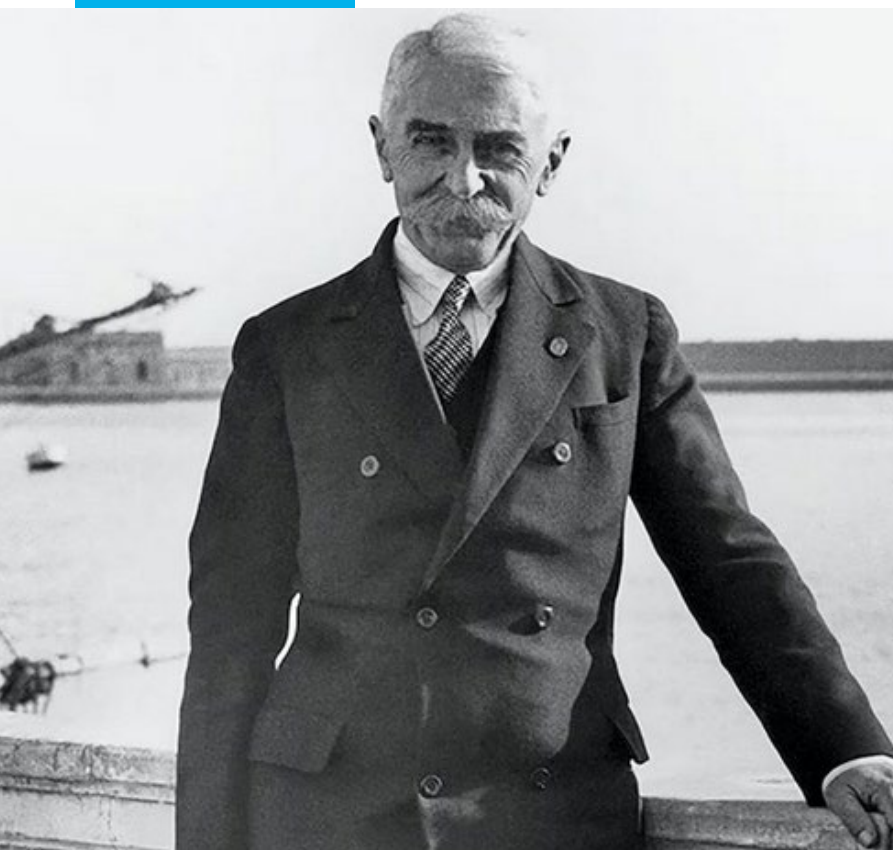
Vale la pena di entrare nel dettaglio di questi punti. Il primo e il secondo sono intuitivi, si tratta dei valori di base della società illuminista e democratica, ancorché liberale o individualista. Va notato però che lo sport "supera" ampiamente la realtà della società in cui opera. Nella competizione sportiva, l'uguaglianza è effettiva, non determinata dalla ricchezza o dal ceto sociale, e sappiamo bene quanto ▶



TRA MARX E TOCQUEVILLE
Sopra, Alexis de Tocqueville (1805-1859), che nel suo *La democrazia in America* teorizzò l'avvento di una società egualitaria, e ne indicò rischi e opportunità. In alto, Karl Marx (1818-1883), il filosofo che analizzò le caratteristiche della rivoluzione industriale e del dominio della borghesia, vaticinando che avrebbero portato inevitabilmente a una società socialista.

IL SOGNO OLIMPICO

A sinistra, la bandiera olimpica con i tradizionali cinque cerchi, che simboleggiano i cinque continenti. Sotto, una scena di *Momenti di gloria*, celebre film del 1981 dedicato alle Olimpiadi di Parigi del 1924 e alle vicende personali di alcuni atleti inglesi.



L'INTUIZIONE DI DE COUBERTIN

Sopra, un'immagine di Pierre de Coubertin (1863-1937) nei suoi ultimi anni. Di antica e nobile famiglia francese, fu il creatore dei Giochi olimpici moderni. De Coubertin, pur ispirandosi all'Antica Grecia, fu sempre convinto dell'universalità dei valori dello sport, e volle per questo che i Giochi fossero itineranti.

questo avvenga di rado nella vita vera. Il criterio del merito è assoluto, e anche il fatto che il trofeo vada sempre rimesso in palio rafforza questo ideale, mentre siamo consapevoli che, nel mondo reale, le posizioni di preminenza, economica o sociale, ben difficilmente vengono "rimesse in gioco", come un titolo sportivo. In questo senso lo sport è realmente "ideologia", vale a dire mistificazione e falsa coscienza, se si vuole aderire al marxismo ortodosso, giustificazione ideale di un sistema sociale se invece, come lo scrivente, si apprezzano i valori su cui si fonda e li si ritengono positivi.

Il terzo punto è forse il più intrigante. Lo sport non può esistere senza regole, ma le regole dello sport non hanno una dimensione morale o religiosa, non devono rispettare tradizioni o usanze, non sono insomma elaborate in coerenza a dei "valori" comunque enunciati. Vigono solo perché funzionano, e perché su di esse c'è accordo tra i contendenti. Lo sport insomma incarna una delle grandi intuizioni di Hobbes, vale a dire la superiorità della legge positiva ("imposta") su una presunta legge naturale. È ben vero che esiste in alcune discipline un criterio in qualche modo "naturale" per decidere il vincitore. Nei 100 metri vince chi arriva primo, così come nel nuoto. Ma non esi-

ste motivo "naturale" al mondo per cui, in una gara "a rana", si venga squalificati per aver nuotato a stile libero. Se si trattasse di salvarsi la vita dopo un naufragio, sarebbe più che ammesso, anzi sarebbe perfettamente razionale. Nel nuoto sportivo invece comporta la squalifica. Perché? Soltanto perché è così che funziona, e perché la gara vale solo a questi patti.

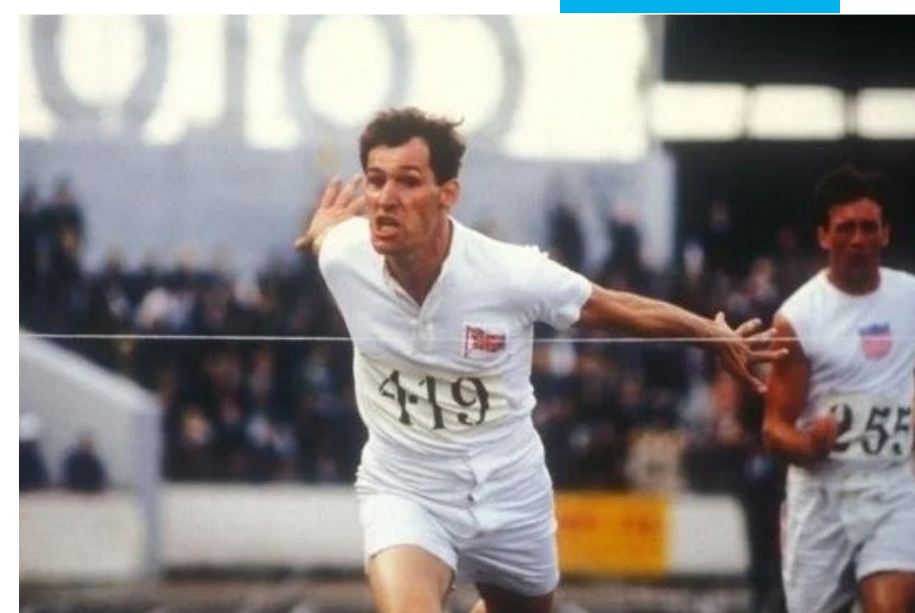
Se prendiamo il calcio è lo stesso: perché mai dovrebbe essere un "valore" gettare una palla tra due pali e una traversa? Eppure chi lo fa più spesso, chi fa più gol, vince partita e campionato. Perché mai viene punito il fuorigioco, vale a dire stare davanti all'ultimo difensore mentre il compagno ti lancia il pallone? Non c'è alcuna giustizia intrinseca in questa regola.

Negli scacchi, gioco astratto per eccellenza, pura creazione mentale, la cosa è ancora più evidente. Non esiste un senso morale e religioso nel movimento dei pezzi, il Cavallo non ha motivo di muoversi a L, chi se l'è inventato ha ideato un qualcosa del tutto "innaturale" e anti intuitivo, così come il fatto che il Pedone cammini dritto e mangi in diagonale, o che l'Alfiere possa muoversi sulle case di un solo colore. Sono regole che seguono criteri lontani da ogni dimensione di valore, e perfino di coerenza con il

personaggio che i pezzi in teoria raffigurano (il potente Re, ad esempio, è uno dei pezzi più deboli), e che hanno senso solo perché i giocatori concordano su di esse e perché, ma solo in subordine, "funzionano". Se non funzionassero, o se nascesse tra i giocatori discordia sul loro utilizzo, sarebbe impossibile giocare. O si dovrebbe cambiare gioco (ad esempio, giocare a Scacchi 960, con regole diverse).

Questo, come già accennato, è il trionfo del ruolo moderno della legge, che dipende quindi solo dal consenso (o dal potere del sovrano), in primo luogo, e dall'utilità, in secondo. Non potrebbe esistere competizione sportiva senza che sia interiorizzata la neutralità delle regole intesa come neutralità da ogni criterio di valore, di morale, di fedeltà alla tradizione.

Veniamo al quarto punto, l'universalismo. Qui partiamo con una brevissima digressione sul grande "inventore" dello sport moderno, Pierre de Coubertin. C'è da chiedersi quanto, immaginando la sua creatura, il barone De Coubertin, di nobile casata ma fedele, non si sa quanto sinceramente, agli ideali democratici (è forte qui l'analogia con Tocqueville), fosse consapevole di essere un portavoce dello spirito del tempo. In realtà, dal suo punto di vista le Olimpiadi, nascevano da



due esigenze che noi consideriamo laterali in questa analisi: la necessità di diffondere un'attività fisica coordinata, e il richiamo alla tradizione classica della grecità.

La prima è in effetti legata anch'essa al periodo storico, perché se contadini e operai non avevano certo urgente necessità di praticare ginnastica e atletica (ricordiamo la bonaria satira di Edmondo De Amicis in *Amore e ginnastica*, del 1892), questa esigenza era evidentemente viva in un ceto borghese dedito soprattutto a lavori "di concetto".

La seconda ispirazione per le Olim- ➤

I SUCCESSI DELLA FIDE

Nella foto grande un'immagine del Grand Swiss che si è disputato a Samarcanda, in Uzbekistan, agli inizi di settembre di quest'anno. Nonostante l'assenza dalle Olimpiadi, gli scacchi hanno realizzato in pieno i valori dell'olimpismo, in una Federazione che associa quasi tutti i Paesi del mondo e che organizza decine di competizioni internazionali ogni anno.

piadi fu l'imitazione di un'antichità classica idealizzata. De Coubertin fraintende in parte il senso dei Giochi olimpici dell'Antica Grecia, che erano in realtà un rito religioso che serviva ai Greci per riconoscersi come un unico popolo nonostante le divisioni politiche, e ne coglie invece l'aspetto più urgente ai suoi tempi: quello di una manifestazione che richiama alla pace e alla concordia tra i popoli, anzi la impone. Fare lo sport, per non fare la guerra, questa la grande intuizione del barone che aggiunge di suo altri due aspetti: l'interclassismo, nella consapevolezza che lo sport poteva e doveva essere patrimonio anche delle classi popolari, e contribuire così all'attenuazione delle tensioni sociali, e l'universalismo.

Questa, a nostro parere, è l'idea più forte del movimento olimpico, che poi ha finito per permeare di sé tutto il mondo dello sport. Un progetto perseguito con ostinazione, perché De Coubertin rifiutò sempre, anche rischiando di finire in minoranza nel movimento olimpico, di confinare la sua creatura in una sola nazione, che fosse la Grecia delle origini o la sua Francia, e anzi accettò di buon grado che la terza edizione (fallimentare, peraltro) dei Giochi olimpici si disputasse oltre Oceano, a Saint Louis. L'inventore dell'olimpismo sapeva perfettamente che il suo movimento non avrebbe avuto senso se non fosse diventato universale, globale, se non si fosse aperto a ogni cultura e ogni nazione.

I risultati di questa tensione ideale li vediamo oggi. Da quegli incerti inizi dell'800, lo sport, nonostante due guerre mondiali, tensioni geopolitiche, totalitarismi, strumentalizzazioni varie, doping e altre brutture, è in continua espansione. La stessa FIDE è un centro di attività e anche di potere globale, con dimensioni un tempo inimmaginabili, e continua ad aggiungere competizioni alle già numerose competizioni in essere.

Lo sport è diventato un grande affare, certo, muove miliardi di euro in alcuni casi (il calcio), milioni in altri, ma non crediamo che il segreto reale del suo successo sia l'essere diventato una "industria". Lo sport è uno dei grandi prota-



Il più ricco o potente può anche perdere

gonisti del mondo moderno, perché ne traduce le aspirazioni utopiche in una realtà visibile, concreta, pratica. È un'oasi di giustizia, in un mondo sempre più ingiusto. È uno spazio comunitario in una realtà sempre più ristretta, dove le "chiusure", sia delle menti che delle frontiere, la fanno da padrone. Aiuta a mantenere l'antico splendore e la bellezza suggestiva degli ideali liberal-democratici,

che invece nel mondo reale paiono invecchiare senza rimedio, come il ritratto di Dorian Gray. Se non esistesse questo aspetto ideale, che per lo spettatore medio agisce a livello inconscio, difficilmente lo sport potrebbe avere la popolarità che ha.

Ed è per questo, ci sarà consentito un giudizio personale a conclusione dell'analisi, che il vero pericolo per lo sport, e per gli scacchi con esso, non viene dai "troppi soldi" o dalla "mercificazione", o meglio non viene direttamente da lì. Ma arriva dalla tentazione, ormai manifesta, degli attori più potenti di organizzare una sorta di "serrata". Fuor di metafora, dal tentativo di creare nel mondo sportivo un circolo di privilegiati, ed escludere tutti gli altri, di mettere in discussione insomma la regola fondamentale della competizione sportiva: vince chi merita.

Il pericolo di iniziative come la Superlega nel calcio, oppure, negli scacchi,

le competizioni "a chiamata" riservate a mega super Gm che si sfidano solo tra loro, è quello di minare alle fondamenta i principi di eguaglianza e di merito, senza i quali lo sport si trasforma in pura esibizione.

Sappiamo bene che il più ricco e potente spesso vince, anzi quasi sempre. Ma il fatto che comunque debba sudarsela fino in fondo, e che sia costretto a mettersi in gioco anche contro il più povero e umile, sal-

va il valore spirituale della competizione sportiva. Lo sport è una piccola società ideale, sempre più assediata da una realtà brutale. Dobbiamo difenderla, per difendere anche noi stessi e i nostri valori più profondi.

Il pericolo delle gare "per pochi"